UN ANNO DI TE

A CURA DI: ULECCE.COM
TESTI DI: PIERGIORGIO MAZZOTTA

VOLUME 1: 2019-2020

Lecce, 24 Agosto 2020

UN ANNO DI TE

QUESTO LIBRO, A CURA DI ULECCE.COM, NASCE CON L'INTENTO DI CELEBRARE L'ULTIMA STAGIONE GIALLOROSSA, QUELLA DI CHIUSURA DI UN CICLO ECCEZIONALE CHE CI HA VISTO TORNARE NELLA MASSIMA SERIE DOPO UNA CAVALCATA TRIONFALE DALLA LEGA PRO. PER QUESTO CARATTERIZZATA DA SUCCESSI E INSUCCESSI, MA, IN FIN DEI CONTI, SEMPRE DA FORTISSIME EMOZIONI.

UNA RASSEGNA DI 38 CAPITOLI, CIASCUNO DEI QUALI DEDICATO AD UNA DELLE PARTITE CHE IL LECCE HA DISPUTATO NEL CAMPIONATO DI SERIE A 2019-2020, CON IN MEZZO, TRA IL 26° E IL 27°, DUE CAPITOLI SPECIALI SULL'INTERRUZIONE CAUSA PANDEMIA "COVID-19".

IN QUESTE PAGINE SCOMODEREMO PERSONAGGI CHE ANDRANNO DA GALILEO GALILEI A BOB DYLAN, DA ERACLITO A ROCKY BALBOA, DA SAN FRANCESCO D'ASSISI A FABIO LIVERANI.

LO SAPPIAMO... VI STARETE CHIEDENDO: " MA HA SENSO CELEBRARE UN INSUCCESSO? "

SPESSO PER RAGGIUNGERE UN OBIETTIVO SONO PROPRIO GLI INSUCCESSI QUELLI CHE DOBBIAMO ATTRAVERSARE E IN UN CERTO SENSO "CELEBRARE".

A NOSTRO AVVISO, DUNQUE, NON ESISTE UNA RISPOSTA ASSOLUTAMENTE VALIDA ED UNIVOCA A QUESTA DOMANDA. OGNUNO HA IN SÉ LA PROPRIA.

SE PER TE LA RISPOSTA È POSITIVA, IN TUTTA PROBABILITÀ, TI SARAI GIÀ EMOZIONATO RIPERCORRENDO NELLA TUA TESTA TUTTE LE TAPPE DI QUESTO CAMPIONATO.

SE PER TE, INVECE, LA RISPOSTA È NEGATIVA, TI SFIDIAMO A LEGGERE QUESTA RASTRELLATA DI EMOZIONI.

DOPO AVERLO FATTO, FACCI SAPERE SE HAI CAMBIATO IDEA!

***

Questo libro è stato creato, impaginato e distribuito da ulecce.com. L'insieme dei contenuti testuali è stato interamente concepito da Piergiorgio Mazzotta a cui va un sincero ringraziamento per l'amicizia e per il supporto nella realizzazione di questo progetto.

***

OGNI DIRITTO DI STAMPA, RIPRODUZIONE O SFRUTTAMENTO COMMERCIALE DI QUEST'OPERA È ESCLUSIVAMENTE RISERVATO A ULECCE.COM E PIERGIORGIO MAZZOTTA. PER QUALSIASI INFORMAZIONE: info@ulecce.com

ULECCE.COM

Perché esistiamo, chi siamo, a cosa serve un altro sito sul Lecce (calcio).

Ulecce.com é il frutto della passione di un gruppo di amici e tifosi del Lecce che hanno deciso di investire il loro tempo nel raccontare, a chi non lo conoscesse, e celebrare, con chi ne è già parte, il tifo per i colori giallorossi.

L' obiettivo di questo progetto è principalmente quello di creare e mantenere viva una nuova ondata di passione per i nostri colori attraverso la creazione di contenuti unici, moderni, che accompagnino, giorno dopo giorno, le avventure della nostra squadra.

Vuoi saperne di più? Vuoi partecipare a questo progetto?

Seguici e contattaci!

SITO WEB: ULECCE.COM
INSTAGRAM: @U.LECCE_
EMAIL: INFO@ULECCE.COM

***

PIERGIORGIO MAZZOTTA

Piergiorgio Mazzotta nasce a Lecce nel 1966.

Il suo sogno da bambino lo espresse apertamente al tempo delle scuole medie, in occasione di un'intervista nella Villa Comunale cittadina per un programma della mitica emittente TeleLecce Barbano, sui pronostici calcistici della schedina Totocalcio. Era quello di "fare da grande" l'ingegnere, oppure il calciatore. Calciatore del Lecce, naturalmente.

Perché quella maglia con i colori del sole e del cuore ben racchiude, e allo stesso tempo ben esprime, tutto quel senso di appartenenza alla sua terra, alla quale è profondamente legato e dalla quale, praticamente, non si è mai voluto allontanare.

Perché quella maglia giallorossa l'ha seguita da sempre. Tante volte direttamente dagli spalti in compagnia di Papà, Mamma e fratello più piccolo, Antonio. Proprio con lui, da ragazzini, abitando giustappunto in Via del Mare, vive memorabili ultimi quarto d'ora di partita, a porte dello Stadio aperte.

Tante altre attraverso la passione per lo scrivere ereditata dai suoi genitori, entrambi professori di Lettere. Negli anni '80 si cimenta in commenti delle partite del Lecce, alcuni dei quali vengono pubblicati sullo storico periodico salentino "Il GialloRosso" che premiava con un biglietto della partita successiva.

Diventa Ingegnere Civile Edile e per lavoro si trasferisce nella vicina Nardò, ove già da tempo trascorreva le vacanze estive.

Si sposa con Romina, anche lei super tifosa del Lecce, insieme fedeli abbonati fin dai tempi della serie A nell'anno 2010 e seguenti. Durante il campionato di "passaggio" tra i cadetti, annata 2018-19, culminato col fantastico ritorno in massima serie, nasce la speciale amicizia con @Ulecce_ attraverso la condivisione di video e foto su Instagram prima e di articoli pubblicati sull'omonimo sito web poi.

Nel calcio come nella vita, ama ripetere.
Così, stessa grande passione anche per l'Azione Cattolica - è Presidente pro tempore della Diocesi di Nardò-Gallipoli - per la pratica amatoriale di sport tra i quali in primis il running e per la natura, particolarmente per il mare.

Contatti :

INSTAGRAM: @PIERGIORGIOMAZZOTTA
EMAIL: PIERGIORGIOMAZZOTTA@YAHOO.IT

CAPITOLO 1

INTER-LECCE
4 | 0

UNA SERATA FANTASTICA

Sì, quella di lunedì scorso è stata una serata fantastica!
Certo dopo una sconfitta del nostro Lecce per quattro a zero, quest'affermazione potrebbe sembrare un paradosso.

E invece no. Fantastica lo è stata per davvero. Perché, a volte, basta già il solo ritrovarsi in certi luoghi, per restituirti una dimensione di (L)eccezionalità.

Così è stato all'ingresso nello stadio di San Siro. Un catino umano rimbombante di musica e di cori.
Subito un'emozione forte, mozzafiato, non facile a descriversi. Sembrava di un vivere un momento fuori misura, fuori portata, quasi immaginario, finché l'esordio in campo dei calciatori del nostro Lecce per la fase di riscaldamento ha riportato il tutto alla realtà. Difficile a credersi, ma era vero. Tutto vero.

Poi la partita. Non voglio soffermarmi troppo, sappiamo com'è andata, numericamente una batosta.
Solo numericamente, però.

Quando, nel calcio come nella vita, una partita "clou" te la giochi prima di tutto col merito di esserci arrivato e poi con tutto l'impegno che puoi, vincere o perdere diventa relativo.

Ed allora grazie, nostro "piccolo grande" Lecce. Grazie per averci regalato una serata fantastica. Anzi, di più, una serata memorabile!
L'auspicio è che, col contributo di tutti, lo sia anche ogni singolo momento di questo Campionato.

Un Campionato che è di Serie A.

CAPITOLO 2

LECCE-VERONA
0 | 1

CHI SE L'ASPETTAVA

Che all'esordio si uscisse da San Siro, contro l'Inter, con sotto il braccio una cesta piena di palloni non era una bella prospettiva ma, in fin dei conti, nelle pur tristi proiezioni di pensiero la si poteva anche intravedere.

Ma che dal debutto nel nostro stadio, contro il Verona, si venisse fuori bastonati e con la coda tra le zampe nessuno se lo poteva immaginare.

Le premesse per una prima di gran gala c'erano proprio tutte: il meteo favorevole, la carica dei 25.000, il fortino del Via del Mare tirato a nuovo, perfino il tanto agognato nuovo tabellone luminoso. Eppure, come tante volte accade anche nelle nostre vicende personali, spesso la realtà è tutt'altra cosa rispetto alla storia che vorremmo. Soprattutto al principio.

Se ci guardiamo indietro, ogni inizio, ogni "impatto" con qualcosa di nuovo, ogni passaggio di vita, è sempre stato uno dei tratti più difficili del percorso intero. Sia in termini di passo che di mentalità. E così lo è stato anche per il nostro Lecce, che dopo anni trascorsi assiso sui vertici delle classifiche di serie C e serie B, oggi si ritrova, dopo due partite, impietosamente inchiodato all'ultimo posto della serie A, con zero punti e zero gol realizzati.

Oltretutto, allungando lo sguardo verso le prossime partite in calendario, la situazione certo non è delle più facili, ma con umiltà, consapevolezza della situazione, spirito di gruppo, equilibrio e sacrificio di ciascuno ce la possiamo fare.

Perché quando sei al primo posto, sì, sei bravo e stai bene.

Ma solo quando sei capace di star bene anche all'ultimo, solo allora sei veramente un campione.

E solamente allora puoi dire, davvero … **il Lecce sono anch'io!**

CAPITOLO 3

TORINO-LECCE

1 | 2

TO BE CONTINUED...

Ci son partite che ti danno l'impressione di essere finite prima ancora di iniziare, quando il pronostico sembra non darti scampo e tu te ne convinci. Oppure quando sei proprio tu a non crederci più di tanto e pensi che, tutto sommato, scendere in campo o meno sia solo una semplice, mera formalità.

Ce ne sono altre, invece, che ad un certo punto potrebbero finire lì, proprio in quel momento. Di tempo da giocare ce n'è tanto ancora, magari si è a fine primo tempo, ma il risultato è già soddisfacente e tu, forse, sei andato oltre più ogni rosea aspettativa. Questo per ora ti basta per sentirti vivo, per poter dire al mondo, e a te stesso soprattutto, di essere tornato.

Infine, ce ne sono altre ancora, quelle interminabili, quelle che giochi per la maggior parte della vita.

Combatti, sudi, difendi, attacchi, difendi. Vai in vantaggio, ti riprendono, vai in vantaggio. Vedi la fine ma non finisce.

Ecco, Torino Lecce è stata tutto questo, insieme. Tutte le partite in una sola.

Come nella vita, tutti i nostri sogni e le nostre passioni racchiusi tra la voglia di fare e la paura di non farcela, in mezzo a torti e favori, reali o presunti.

Alla fine, sì, possiamo dirlo, è andata bene. Anzi, alla fine fine, giacché si è arrivati al 100° minuto e passa.
Ma sarà vera fine?

No, #TorinoLecce to be continued!

Perché, dopo ogni parola "fine", per quanto lunga sia, c'è sempre un mondo ancora tutto da scoprire.

E perché di Lecce, per quanto Leccezionale sia … non ne hai mai abbastanza.

CAPITOLO 4

LECCE-NAPOLI

1 | 4

UNA QUESTIONE "RIGOROSA"

Chissà quante volte ci siamo ritrovati trepidanti davanti alla battuta di un calcio di rigore.

Come tifosi, quando la passione calcistica ci ha spinto nel sudore freddo di un nostro caro beniamino, oppure, forse, ancor più spesso, come diretti protagonisti, quando le vicissitudini delle nostre esperienze quotidiane ci hanno proiettato vicino a quel dischetto bianco, disegnato non sul rettangolo verde di uno stadio, ma su quello policromo della giornata.

Estremo difensore o bomber che in quel frangente si sia stato, sul divano di casa, sugli spalti dello stadio o della vita, si è sempre trattato di inquadrare la giusta dimensione spazio-tempo.
Perché, in definitiva, abbiam "solo" dovuto pararla o buttarla dentro, calibrando direzioni, angoli e momenti.

Dunque, una questione coinvolgente, fortemente emozionale. In Lecce-Napoli, però, non è andata proprio così.

Quando a quasi fine primo tempo di una partita a priori senza storia, pur giocandotela bene, sei comunque già sotto di uno … calcio d'angolo contro. Fermi tutti, conver(var)sione in penalty.

Battuto, parato. Fermi tutti. Applicazione letterale del regolamento. Ribattuto, segnato. Palla a centro campo.
Altalena tagliagambe finita.

Sostanzialmente, finita pure la partita. A nulla è poi val(var)so un altro rigore concesso nel secondo tempo, questa volta al Lecce, ormai abbondantemente giù, se non a confermare che Lecce-Napoli, è stata, sì, purtroppo, **una questione … "rigorosa"**.

Che dire, quindi … speriamo che la prossima sia più di buon senso e, davver(var)o, tutt'altra cosa!

CAPITOLO 5

SPAL-LECCE

1 | 3

PROVA DI... FORTEZZA

Se si organizzasse un Convegno sulle prove, affrontate o da affrontare, certamente tutti potremmo essere bravi e competenti relatori.

Le prove, infatti, piccole o grandi che siano, fertilizzando i nostri pensieri, le nostre emozioni, il nostro corpo e la nostra anima, ci spingono su nuovi percorsi di crescita, oltre i nostri limiti.

Spesso, però, sono impervie e comunque inevitabili. In un modo o nell'altro, di un tipo o dell'altro, prima o poi arrivano.

Arrivano inesorabili, a ogni età, a ogni livello e in ogni ambito o campionato, che dir si voglia. A volte ci capitano all'improvviso, altre volte, invece, sono già "calendarizzate".

Proprio come, per il nostro Lecce, la partita di Ferrara, contro la Spal, che sin dall'inizio la si aspettava come saliente banco di prova, tanto impegnativo quanto significativo per le prospettive di salvezza.

Per almeno 5 buoni motivi doveva essere vittoria. E vittoria è stata.

Dunque, prova egregiamente superata. Una bella ed entusiasmante prova di forza, anzi di più, di fortezza dei nostri giallorossi. Perché dopo aver preso quattro sberle non è facile rialzarsi, oltretutto giocando fuori casa e con una diretta concorrente.

Perché nel calcio, come nella vita, per superare i nostri limiti bisogna esser soprattutto forti d'animo, capaci di vincere la paura, ancor prima degli avversari, restando fermi nelle difficoltà e concentrati nella ricerca del risultato positivo.

Ed allora, come sempre, Forza Lecce. **Anzi, oggi … Fortezza Lecce!**

CAPITOLO 6

LECCE-ROMA
0 | 1

AVANTI CON LA VIRTÙ DEI FORTI

Malgrado il proverbiale detto “non c’è due senza tre”, dopo le prime due partite casalinghe perse contro Verona e Napoli, la fantasia convinta di ogni tifoso giallorosso salentino, non apertamente dichiarata, forse, ma certo intimamente consacrata, era quella che contro la Roma fosse la volta buona.

Se non di conseguire la prima vittoria interna del nuovo corso in serie A, quanto meno di strappare un primo punticino.

Effettivamente, nonostante l’indiscussa maggiore statura calcistica della squadra capitolina ne lasciasse trafilare solo fiochi barlumi, la speranza di riuscire a sfatare il tabù di un Via del Mare “stregato” sembrava davvero potersi concretizzare al termine di una prima frazione ben giocata e conclusasi sul risultato di parità, a reti bianche.

Alla fine del match, però, è stata un’altra sconfitta, se pur di misura e con la parata “valida”, stavolta , di un altro rigore assegnatoci contro.
Ebbene sì, le nostre idee brillanti, i nostri sogni più belli, nel calcio come nella vita, spesso, purtroppo, non si traducono subito in realtà.

Dobbiamo aver pazienza! Questo è poco, ma sicuro. Pazienza deriva da patire, ma fa pure rima con sapienza. Anzi, addirittura, “la pazienza è socia della sapienza”, scriveva Sant’Agostino.

Tant’è vero che anche per noi, osservando l’impegno profuso in campo e la qualità del gioco sviluppato, è facile intuire come ora sia quanto mai sapiente attendere fiduciosi che i tempi di maturazione psico-fisica della squadra facciano il loro corso.

D’altro canto, per una mamma, il pensiero più bello, sin dal momento del concepimento, non è forse quello del suo figliuolo? Eppure, solo dopo nove mesi di paziente, amorevole e travagliata attesa lo vedrà bambino.

Esattamente come noi ci auguriamo tifando per il nostro Lecce, che dopo nove mesi di tribolato Campionato si possa tutti insieme vedere la salvezza.

La pazienza, poi, ricordando ancora detti proverbiali, non è forse la virtù dei forti?

Ed allora, oggi, forte più che mai … Forza Lecce!

CAPITOLO 7

ATALANTA-LECCE
3 | 1

L'ESSENZIALE È (IN)VISIBILE AGLI OCCHI

Alla vigilia di **Atalanta Lecce**, visto l'effettivo riscontro avuto con le sconfitte casalinghe, la speranza di ogni supporter giallorosso salentino era quella che il proverbiale detto "non c'è due senza tre" si avverasse anche per le partite esterne.

Dopo gli exploits con il Torino e con la Spal, infatti, quella contro gli orobici sarebbe stata la terza vittoria esterna consecutiva.

Spesso, invece, **i detti son detti … e i fatti son fatti.**

Oggi, purtroppo, questi ultimi "parlano" di un'affermazione dei bergamaschi con due reti di scarto che, oltretutto, sarebbe potuta sfociare in una goleada dal punteggio roboante. Una debacle per certi versi, inutile e impossibile negarlo, la partita e il risultato son sotto gli occhi di tutti.

Ma proprio questo è il punto.

"L'essenziale è invisibile agli occhi"

, diceva il Piccolo Principe di Antoine de Saint Exupéry.

Come a voler sottolineare quanto davvero siano soprattutto le mozioni dell'anima quelle alla base del nostro stesso essere, non solo tifosi ma esseri umani in generale.

Bisogna esser non solo pratici e realisti, ma anche introspettivi ed essenziali.
Non per soffrire giusto per il gusto di soffrire, ma per imparare a cogliere il valore autentico, per acquisire la capacità di saper scegliere con una propria identità, per condividere, costruire e vivere un percorso senza esserne solo spettatori.

Un percorso ostico, non facile, che, nel calcio come nella vita, abbia come punto d'arrivo la salvezza prefissata e, magari, come motto trainante il famoso "Less is more" dei vari L. Mies van der Rohe e Steve Jobs, che, letteralmente, vuol dire "meno è di più".

Per i "di più", che sostanzialmente in classifica son solo i punti, forse ci vorrebbero meno fronzoli, meno chiacchiere, meno … sì, sono tanti e tali i "meno" che son "di più", che ciascuno potrebbe scriverne un trattato.

Quel che è certo, sostengono gli eroi di M. Mengoni, per continuare nelle citazioni, è che "se il gioco si fa duro, è da giocare … e torno a te, che sei per me l'essenziale".

E in campo, col nostro Lecce, ci torneremo dopo la pausa.

L'importante, però, è che tutti insieme lo si faccia con la voglia di continuare a vivere, a giocare, da duri, "essenzialmente" occhi negli occhi, per la nostra grande, buona causa.

CAPITOLO 8

MILAN-LECCE
2 | 2

L'ARTE DEI FUNAMBOLI

Prima o poi capita a tutti di doversi prendere una pausa.

Da qualcosa o da “qualcuno”, per volere o per forza, di riflessione o di svago, poco cambia. Potremmo essere nell’anticamera di una fine anticipata oppure ai blocchi di una nuova ripartenza.

Cosa davvero rappresenti, quasi mai lo sappiamo prima. Nonostante i buoni propositi o le più convinte promesse, la ripresa resta sempre un’(in)certezza.

Come lo era anche quella del nostro Lecce che, dopo la sosta del Campionato per le partite delle Nazionali, tornava a giocare fuori casa con il patema d’animo di un funambolo sul filo delle precedenti, altalenanti, gare esterne.

Sospeso tra il percorso sicuro tracciato con i due entusiasmanti successi contro Torino e Spal e l’abisso profondo scavato con gli altrettanti mortificanti capitomboli contro Inter ed Atalanta.

Certo, l’avversario di turno, il blasonato Milan, lasciava propendere il bilanciere più verso gli ultimi due, non fosse altro che per similitudine, trattandosi tutte e tre di compagini lombarde.

Effettivamente, dopo il primo tempo dominato dal diavolo rossonero, avanti solo di un gol per sua imperizia e imprecisione, tutto lasciava presagire che il prosieguo salentino sarebbe stato un altro sfracellarsi a terra.

Ma **nel calcio, come nella vita**, spesso ci lasciamo fuorviare dall’andamento temporaneo degli eventi, pensando che sia sufficiente essere in vantaggio con i favori del pronostico per portare a casa la vittoria o, viceversa, che stare sotto, dopo magari averle pure sonoramente prese, equivalga automaticamente a non aver più chances di conseguire un risultato positivo.

E invece non c’è mai nulla di scontato, finché si gioca c’è sempre la possibilità di cambiare qualcosa per cambiare l’esito del match.

Così, nella seconda frazione, con qualche accorgimento e tanta determinazione, ecco il Lecce acrobatico che non t'aspetti.

Il primo sorprendente volteggio sulla respinta di un rigore, che pur sembrava non bastare per il nuovo vantaggio milanista a circa dieci minuti dalla fine.

Quindi il secondo esaltante colpo di reni allo scadere del recupero per dare perfetto compimento all'esercizio funambolico.

Complimenti Lecce!!!

L'importante, ora, è restare sul filo tutta la traversata, per vivere ogni partita all'(A)ltezza del sogno.

CAPITOLO 9

LECCE-JUVENTUS

1 | 1

IL CUORE OLTRE L'OS(PET)TACOLO

Lecce-Juventus, forse la più difficile.

Di sicuro, la partita delle partite, la gara casalinga contro la Juve capolista. Uno spettacolo meraviglioso, impagabile (bagarini a parte)!

Ancor prima dell'inizio della gara, ancor prima di entrare nello stadio.

Dalla corsa al biglietto in settimana, alla fiumana di gente fluente per le arterie cittadine già dalla mattina.

Dall'intenso, gorgogliante e continuo ribollìo di un Via del Mare pieno come un uovo, all'essere abbonato o "rinnegato".

Un grandissimo spettacolo di … "biodiversità", diciamo così.

Ma, anche, un baluardo, grandissimo, quasi insormontabile in partenza. Come i tanti che più o meno quotidianamente ci troviamo ad affrontare anche nella vita.

Quando pensi che non riuscirai mai a passare dall'altra parte, finché non ti accorgi che la barriera di maggior altezza è quella che ti sta crescendo dentro.

E' allora che ti ricordi della storia dell'ostacolo e del cuore.

Di come il primo sia quello avanti al quale puoi cambiare strada ma prima o poi ci arrivi, quello che di volta in volta ti sprona a crescere o ti blocca la natura, ti consente di far pace con te stesso oppure di fa prendere coscienza della tua eterna piccolezza.

Di come il secondo, invece, sia quello a cui devi dare ascolto, con serenità e consapevolezza, per aiutarlo e aiutarti ad andare oltre. Oltre ogni paura di non farcela, oltre ogni sudditanza psicologica, oltre ogni presunto alibi o falso orgoglio personale.

Proprio alla maniera del nostro grande cuore pulsante giallorosso che, accorpando in uno quello di tifosi e calciatori, ha spinto il nostro Lecce a compiere l'impresa di recuperare dapprima lo svantaggio e poi, alla

fine, di fermare sul pareggio una Vecchia Signora, finora praticamente a punteggio pieno.

Certo, lo sappiamo, gli ostacoli non sono finiti qui, ci mancherebbe, ma intanto questo salto "mortale" riuscito e superato indenni, ce lo godiamo tutto!

Perché, per sporgerci oltre il futuro, abbiam bisogno di una rincorsa sostenuta dall'asta del passato.

Dunque, avanti sempre Lecce … Ad "A"ugusta per "A"ngusta ("Alle cose eccelse attraverso le difficoltà").

CAPITOLO 10

SAMPDORIA-LECCE
1 | 1

IL LEGAME DELLA "CORDATA"

Sampdoria-Lecce, una montagna da scalare!

Prima di giocarla, così l'aveva presentata il nostro mister, facendo riferimento alla metafora chiara e suggestiva che subito ci evoca anche quella della vita.

Soprattutto per noi salentini, in realtà gente di mare e di pianure, di strade larghe e prive di tornanti, la montagna, infatti, rappresenta un elemento fuori dall'ordinario. Tracciandoci nuove linee d'orizzonte, ci invita ad alzare lo sguardo verso il cielo per puntare atavicamente in alto. Tutti, comunque, ci sentiamo attratti dalla cima, forse per l'esigenza di cambiare.

Non solo aria, non solo punto di vista, anche considerazione di noi stessi. Tanto che, ogni volta, il solo pensare idealmente di scalarla, diventa automaticamente l'espressione del nostro progetto personale.

Ma per ogni vetta da conquistare, lo sappiamo, ci vogliono tanta determinazione, costante sacrificio e spiccato spirito di gruppo.

Sì, spirito di gruppo, perché è il legame della "cordata" quello che ci conduce all'obiettivo. Quanto più è ripido il costone, tanto più difficilmente da soli ce la possiamo fare.

Così è successo in Sampdoria-Lecce.

Finché i giallorossi son stati tutti e undici, la partita l'han tenuta stretta in pugno, proprio come sembrava fosse serrata tra le mani di ciascuno l'ideale fune che li teneva insieme. Dopo esser passati in vantaggio, praticamente al primo affondo, han rischiato persino di allungare sul finir del primo tempo.

Una volta rimasti in dieci, però, a circa un quarto d'ora dal termine del match, la corda si è sfilacciata, facendo slittare il nostro Lecce progressivamente indietro, nella propria area di rigore, fin a subire un avvilente pareggio nei minuti di recupero.

Certo, una scivolata che fa male. Se prima dell'inizio c'erano 5 motivi per non perdersela, al triplice fischio finale ce n'erano minimo altrettanti per prendersela e non poco.

Non è il caso, però, di farne una tragedia greca. Poiché lo scriveva il poeta inglese William Blake :

"Quando uomini e montagne si incontrano, grandi cose accadono."

Ebbene Lecce, "Ad Altiora semper" … qualche grande cosa accadrà!

CAPITOLO 11

LECCE-SASSUOLO
2 | 2

QUEL RETROGUSTO AMARO

Hai presente quando al solo pensiero di dover pranzare al tuo ristorante preferito ti vien l'acquolina in bocca?

Subito tronfio, ti immagini seduto davanti all'agognato piatto forte della casa. E' tanto tempo che non lo assaggi. Ti aumenta la salivazione, cominci a deglutire a vuoto. Riesci ad assaporare l'alimento pur masticando solo aria. Un processo strano, stimolante, un riflesso … "condizionato".

Lo stesso, identico, con il quale si è arrivati a Lecce-Sassuolo.

Una pietanza prelibata da cinque stelle o, per meglio dire, nel nostro caso, da cinque buoni motivi per non perdersela. Per noi salentini, comunque da tre punti, col gusto già della vittoria.

Un gusto forte, ineguagliabile, tutto suo, non quello agrodolce dei tre pareggi precedenti, conclusi tutti brindando con un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto (leggi 4° motivo per non perdersela).

Effettivamente, questa volta, i primi morsi dell'assaggio sembravano darci giusta ragione. Giallorossi avanti dopo circa un quarto d'ora, ripresi dopo un'altra quindicina di munti, poi ancora in vantaggio con un goal sotto la curva nord allo scader del primo tempo (leggi 5° motivo per non perdersela).

Roba da farsi la bocca per davvero.Percezione, però, presto svanita, ahinoi, al rientro in campo per la seconda parte.

Forse per quel primo, al Via del Mare, inusuale senso di pienezza e sazietà avvertito già nell'intervallo, il nostro Lecce arretra sempre più nella propria area di rigore, fino a servire su un piatto d'argento il pareggio definitivo agli emiliani a una manciata di minuti dalla conclusione.

A nulla valgono gli ultimi disperati tentativi dei nostri beniamini di addentare nuovamente la partita. Alla fine, nel calcio, come nella "degustazione" quotidiana di ciascuno, le sensazioni finali che ti restano nel tempo sono quelle più importanti, ovvero retrogusto e persistenza.

Di Lecce-Sassuolo, quindi, decisamente ci resta quel retrogusto amaro, quell'amarezza riscontrata a caldo anche dal nostro mister "di aver buttato per la classifica quattro punti in quattro giorni!".
Ma ci resta anche quella più latente e persistente fame di vittorie casalinghe.

A proposito di fame, affermava il grande Totò:

"Si dice che l'appetito vien mangiando, in realtà viene a star digiuni!".

Avanti Lecce, dunque, con la speranza che la prossima ci si possa alzare veramente sazi. Perché all'ultima portata, Campionato o Vita, comunque sia, ci sarà servito il conto!

CAPITOLO 12

LAZIO-LECCE

4 | 2

L'INCERTEZZA DELLA CERTEZZA DELLE REGOLE

Lo abbiamo imparato tutti sin dai primi giochi dell'infanzia.

Una delle cose fondamentali prima di iniziare una qualsiasi attività ludica è quella di comprendere bene quali siano obiettivi, tempi, punteggi e regole, e regole…

È bene dirlo e ripeterlo, giacché il "lavoro" per il raggiungimento del traguardo non può essere sostenuto solamente dalla conoscenza del percorso e dell'avversario, dalla concentrazione, dalla forza di volontà, dall'impegno, dalla tecnica e dalle strategie.

Son proprio loro, le regole, a rendere un gioco divertente, interessante e anche degno di essere giocato. E' necessario che siano chiare a tutti affinché, alla fine, si possa accettare serenamente il risultato.

Cosa, purtroppo, non accaduta per Lazio-Lecce, una partita "scoppiettante" conclusasi con la vittoria dei padroni di casa per quattro reti a due, nella quale si è "alzata l'intensità", sì, ma non propriamente nel senso in cui auspicava il nostro mister.

Dopo un aver recuperato il vantaggio dei capitolini una prima volta, infatti, il nostro Lecce c'era riuscito anche la seconda, sia pur con la ribattuta in rete di un rigore prima parato/sbagliato.

E, invece, no. Gol annullato per una presunta entrata giallorossa in area di rigore.

Incredibilmente, senza tener conto, invece, dell'evidente invasione biancoceleste, il penalty non è stato nemmeno ripetuto, per una interpretazione arbitraria del regolamento.

Non è necessario esser dottore della legge per sapere che la certezza delle regole è solo una chimera.

Per quanto una normativa possa esser scritta bene e chiaramente ci sarà sempre un certo margine di interpretazione e, per conseguenza, di incertezza.

Lo diceva pure Benjamin Franklin :

“non c’è nulla di certo in questo mondo, tranne la morte e le tasse”.

Figuriamoci una norma. Ma di incertezza, si tratta, non di discrezionalità. Il regolamento va applicato.

Al termine, lo ha ribadito palesemente anche il nostro Presidente .

Spesso, invece, nel calcio come nella vita, esistono le regole del gioco e chi, viceversa, gioca con le regole.

Così, in una decina minuti appena, si è passati dal rigore del possibile due a due a quello, opinabilissimo, del tre a uno. In pratica, un’altra questione “rigorosa” chiusa, sia pur condita, poi, da due ulteriori marcature, una per parte, e da un palo in extremis dei giallorossi, a testimonianza di una buona prova apprezzata anche dai quasi quattromila supporters salentini presenti sugli spalti dell’Olimpico, sempre indomiti e appassionati, nonostante tutto.

E’ da qui, anzi, è da loro che, dopo la sosta del campionato, vogliamo ripartire fiduciosi.

Perché se è vero che

“l’apprendimento delle regole non è fine a se stesso, ma in funzione di una nuova partita da giocare“

(Fabrice Hadjadj), è altrettanto vero che la loro applicazione è in funzione del rispetto delle persone e del cuore (e non solo) che ci mettono per tifare.

CAPITOLO 13

LECCE-CAGLIARI
2 | 2

A CHE GIOCO GIOCHIAMO?

“Non siamo più pienamente vivi, più completamente noi stessi, e più profondamente assorti in qualcosa, che quando giochiamo”

affermava l’americano Dr. Charles E. Schaefer, “padre della terapia del gioco”.

Effettivamente, “a che gioco giochiamo?” è la domanda che, in un certo senso, ha seguito l’evoluzione della nostra vita e, allo stesso tempo, ne ha racchiuso il suo mistero.

Fa parte delle nostre corde, ci appartiene!

Ce la siamo posta sin da piccoli, dai tempi della fanciullezza a quelli dell’adolescenza, come decisione topica da prendere una volta giunti nel cortile dei divertimenti. Dopo, magari, aver terminato i compiti.

Ce la siamo posta, poi, avanzando con l’età, come dubbio esistenziale da risolvere una volta finiti nell’“escape room” del nostro intimo, Dopo, magari, aver concluso un esame di coscienza.

In Lecce-Cagliari, invece, è sorta spontanea e nel turbinoso vortice delle emozioni l’ha fatta da padrona. Con un tempo più che mai da lupi,

infatti, già domenica sera, si è arrivati al Via del Mare con l'ansia di sapere se si gioca e, nel caso, a cosa, se a calcio oppure a pallanuoto.

Niente da fare. Dopo qualche tuffo del pallone, tutti a casa. Gli ultras isolani ospiti di quelli salentini (gran bel gesto, apprezzato anche dal nostro presidente!!!) e partita rinviata all'indomani pomeriggio.

Lunedì, per l'appunto, altro giorno, altro gioco. Tra calcio e pugilato. Il nostro Lecce parte bene, con ottimo puntiglio, ma proprio nel suo miglior momento incassa il montante del Cagliari, con l'ormai consueto rigore della VAR, che consente ai sardi di chiudere in vantaggio il primo round, pardon, il primo tempo. Intorno alla metà del secondo, sull'unica guardia bassa errata, i nostri incassano il raddoppio con un diretto micidiale al fulmicotone. Roba da mandare al tappeto anche un toro.

Sotto una pioggia tornata ad essere battente. Lecce-Cagliari potrebbe finire qui. E invece no.

"È finita si dice alla fine"

insegna Stallone nei panni del celebre Rocky.

Talmente vero che, stretti sempre più nella loro area di rigore, i rossoblu si ritrovano a giocare a pallamano nell'estremo tentativo di salvare a porta vuota. Espulsione del difensore e rigore per i padroni di casa con post trasformazione degna della migliore saga di Balboa. Il portiere sardo manda "Knock Out" il nostro attaccante, reo soltanto di voler velocizzare il gioco.

Nell'incertezza della certezza delle regole, meglio non rischiare. Incredibilmente, fuori tutti e due!

Tanto basta per scatenare la rabbiosa e veemente combinazione di colpi giallorossi che dopo qualcuno clamorosamente andato a vuoto,

sull'ormai imminente triplo "gong" mettono a segno il gancio del pareggio.
Termina così una lunga due giorni di partita, con la latente sensazione di non aver capito bene a che gioco si sia giocata. Una cosa però, noi leccesi, l'abbiam compresa chiaramente … l'esigenza che la prossima si giochi davvero a calcio, non per la vittoria ai punti, ma per i fatidici tre punti!

CAPITOLO 14

FIORENTINA-LECCE
0 | 1

UN TUFFO NELL' ARCOBALENO

Davanti allo splendore di un arcobaleno, chi non si è fermato ad ammirarlo, rapito dalla sua bellezza? Adulto o bambino, la sensazione è stata sempre straordinariamente quella. Improvvisa, sorprendente, fuggevole.

Ti cattura dapprima lo sguardo. Poi, in un attimo, illuminandoti i momenti bui, anche la mente e il cuore. Senza capire, ti ritrovi sereno e perturbato nel medesimo spazio tempo.

Come quello che, meteorologicamente contrastato, ti avvolge alle spalle e frontalmente. Sei lì, fermo, eppure già pronto a scattare. Quasi a volerlo toccare, quello che Mogol, in una sua celebre canzone, definiva un messaggio d'amore.

Un messaggio d'amore oltre il percettibile che, invece, in Fiorentina-Lecce, abbiam vissuto per davvero. Non tanto come un tocco, quanto come un tuffo estremo, mozzafiato, in quell'iridato, ideale, arcobaleno di passione che ha dato la giusta sfumatura di colore ad ogni nostra carica emotiva.

Si parte con un viola intenso, che dura tutto il primo terzo di partita. Gigliati all'assalto ma senza sfondare. Finché i nostri beniamini, con maggiore personalità e qualità di gioco, riescono a non concedere spazi. O meglio, a sbiadirli di un violetto più tenue, andante verso l'indaco, tanto quanto basta per chiudere il primo tempo sull'iniziale parità.

Gradazioni sempre più chiare cominciano a dar luce e convinzione a quel profetico "ce la possiamo fare" che di fatto si materializza al rientro delle squadre sul verde tappeto erboso.

Trascorsi, infatti, appena una manita di minuti, una dosata testata giallorossa spennella Fiorentina-Lecce con le tonalità a noi più confacenti. Quelle che sudando arancione, tra una paratona e l'altra, dall'una e dall'altra parte, sanciscono, alla fine, il terzo entusiasmante successo esterno giallorosso.

Un segnale importante, prepariamoci a guardare in alto più che in basso, si scriveva a conclusione delle pagelle giallorosse.

Lo diceva anche Charlie Chaplin :

“Dovunque tu sia, abbi fiducia … Guarda in alto! L’animo umano troverà le sue ali, e finalmente comincerà a volare, a volare sull’arcobaleno verso la luce della speranza, verso il futuro. Il glorioso futuro che appartiene a te, a me, a tutti noi. Guarda in alto, lassù!”

Ed allora, Forza Lecce, sì, guardiamo in alto, per volare insieme verso il glorioso futuro che, nel calcio, come nella vita, ci appartiene.

D’altro canto, guardando in basso … arcobaleni, non ne vedremo mai!!

CAPITOLO 15

LECCE-GENOA
2 | 2

GIRO GIRO TONDO

Sì, proprio un girotondo è stato Lecce-Genoa.

Nel vero senso della parola, o meglio, della filastrocca. Quella che "fa gruppo", che tutti, di generazione in generazione, abbiam sicuramente canticchiato e condiviso da bambini giocando nel cortile e che ieri, invece, ci siam ritrovati a rivivere nel nostro "Via del Mare".

Un girare in tondo, vorticoso, prima in un senso e poi nell'altro, di tutto ciò che poteva sottoporsi a moto rotatorio. Emozioni, realizzazioni, sostituzioni, ammonizioni, espulsioni, palloni e, chi più ne ha, più ne metta.

Pronti, partenza, via e inizia il tagadà, progressivamente, sempre più in marcata direzione rossoblu. "Casca il mondo", per una marcatura su fuorigioco passivattivo, "casca la terra", per la trasformazione di un rocambolesco penalty da, invece, far ripetere e, allo scoccar della fine del primo tempo … "giallorossi tutti giù per terra."

Roba da non crederci. Esattamente come l'ultima gara casalinga disputata contro il Cagliari, ci ritroviamo sotto di due gol a zero. Tuttavia, questa volta a che gioco giochiamo lo sappiamo bene. Si gioca a giro girotondo.

Difatti, altro tempo, il secondo, altro verso rotatorio. Un paio di avvicendamenti e a girare sono i nostri, meno male. Un paio di cadute a terra dei liguri e, in una decina di minuti appena, il pareggio è cosa fatta.

Anzi, cosa patta. Perché, nonostante la nostra doppia superiorità numerica, la partita, "di giro", è il caso di dirlo, finisce qui, dopo, incredibilmente (a conferma della "questione arbitri"), soltanto tre minuti di recupero.

"Sembra che mi stia spostando, ma sono immobile da un po"

, cantava De Gregori, traducendo Bob Dylan e, profeticamente, interpretando anche la sensazione da capogiro provata da ciascun leccese al termine del folle, vibrante, carosello Lecce-Genoa.

Resta l'ormai solito, purtroppo, retrogusto amaro del due a due interno, insieme al dispiacere. Uno per tutti quello del nostro Mister, per un'altra mancata vittoria tra le mura amiche.

A cuore freddo, però, guardando bene la classifica, non è che si sia stati completamente immobili. Un punto è sempre meglio che niente e, poi, contro una diretta concorrente, in chiave salvezza, vale decisamente doppio. Verona docet .

O, per rimanere in tema canzoniere, Edoardo Bennato docet, con la sua ballata rock che davvero sembra composta su misura per il nostro Lecce…

"Giro girotondo questa è l'ultima chiamata, ci vogliamo finalmente dare tutti una bella regolata, ah ah … e a questa folle velocità forse soltanto un girotondo ci salverà …"

CAPITOLO 16

BRESCIA-LECCE
3 | 0

QUANDO ARRIVA, ARRIVA

Certi momenti possiedono una carica emotiva talmente intensa, che è come se esistesse una specie di respiro collettivo, come se all'unisono si percepisse la fulminea sensazione di un qualcosa che stia per arrivare.

Alla vigilia di Brescia-Lecce, era nell'aria. Aria di Avvento, aria di attesa … e per di più aria di regali.

Aleggiava latente, dunque, il pensiero, anzi, diciamolo pure, il timore, del popolo salentino in generale, che, anche per i tanti assenti, in campo scendesse un Lecce, versione Babbo Natale. Cosa che, neanche a dirlo, purtroppo, è accaduta puntualmente.

Una mezz'ora di illusori convenevoli e parte la (st)renna giallorossa con la consegna del primo incredibile pacco dono. Trascorrono solo quindici minuti ed ecco, arriva la consegna del secondo, ancor più grande, giusto giusto sul finir del primo tempo, tanto per chiuderlo sotto di due gol a zero, come ormai sembra esser diventata pessima abitudine.

Speranzosi per le ultime esperienze, durante l'intervallo, ci sorge spontanea una domanda: riusciranno i nostri eroi, ancora una volta, nel secondo, a invertire il senso di quest'altro rocambolesco girotondo ? Macché, quando arriva, arriva … lo dice persino la pubblicità!

Un altro quarto d'ora giocato dai nostri con fare lento e privo di attenzione, forse solo per servire alle rondinelle pure il "terzo gol-formato panettone" e Brescia-Lecce, in pratica, finisce qui.

Ci arriva così una batosta, senza alibi di sorta. Una giornata storta, che tutto sommato ci può stare.

A Natale, poi, davvero siamo tutti un po' più buoni! L'importante, però, è che classifica e motivazioni rimangano sempre alte, come affermato nel post match dal nostro Mister .

D'altronde, nel calcio come nella vita, la salvezza è sempre una questione doppia, all'ultimo respiro, di posizione tanto quanto di concentrazione.

Diceva Blaise Pascal:

“Tra noi e l’inferno o tra noi e il cielo c’è solo la vita che è la cosa più fragile del mondo”.

Sì, caro nostro Lecce, è bene non dimenticarlo mai: tra noi e l’inferno o tra noi e il cielo c’è sempre solo … ogni singola partita!!!

CAPITOLO 17

LECCE-BOLOGNA

2 | 3

A BRACCIA CONSERTE

Sono tante le cose della vita che scegliamo di non fare. Una, però, comunque sia, volenti o nolenti, non possiamo assolutamente esimerci dal farla. A parte, naturalmente, quella di tifare per il Lecce ;-).

Non possiamo evitare di comunicare!

Non solo cosa diciamo e come lo diciamo, anche la postura, i movimenti della faccia e del corpo, i gesti, lo sguardo, persino il silenzio … tutto è comunicazione. Comunicare è sempre il nostro punto di partenza, talvolta senza neanche rendercene conto.

E' una verità assiomatica che fa parte già di ogni nostra esperienza quotidiana, figuriamoci, poi, quando il contesto è quello sportivo. Figuriamoci, poi, ancor di più, se si tratta di quello calcistico sportivo e del Lecce, in particolare.

Lecce-Bologna, nello specifico. Una partita casalinga che nelle motivazioni di principio si doveva vincere , ma che per riuscirci, l'aveva detto il nostro Mister , si sarebbe dovuto affrontarla con intensità, corsa, entusiasmo e abnegazione.

Il "com'è andata", invece, è racchiuso tutto in quel suo inusuale, napoleonico, stare "a braccia conserte" dal terzo gol dei felsinei, realizzato circa al 20° del secondo tempo, in poi, non smosso neanche dal doppio colpo di coda finale dei giallorossi che alla fine fissa Lecce-Bologna sul 2 a 3, rendendo meno evidente la débâcle.

Un atteggiamento che, oltre a evocarci il ricordo dei gloriosi giorni passati, stimolati dai celebri versetti manzoniani, rende di fatto superfluo ogni altro tipo di commento.

Un atteggiamento, quell'incrocio di braccia, che vogliamo fare nostro. Tuttavia, non come espressione di un sentimento di insicurezza per potenziali rischi di disordine o rassegnazione, ma come una sorta di auto-abbraccio sul petto, tipo quello, incoraggiante ed edificante, dato idealmente dagli ultras alla squadra al termine di Lecce-Bologna, a protezione dei nostri organi vitali, polmoni e cuore.

Per continuare a respirare quell'aria di passione sana che, nel calcio, come nella vita, ci alimenta e ci sostiene.

Perché ci sorprenda il Sole di Natale ormai vicino che dissolve le ombre intorno a noi e dopo la sosta, nel 2020, ci si ritrovi, per dirla alla Renato Zero,

"a sperare un po' di più, a camminare, a sognare insieme, a braccia aperte, col sorriso e un po' più di umanità".

Auguri, dunque, buon Santo Natale a tutti!

CAPITOLO 18

LECCE-UDINESE
0 | 1

VENTO DI PASSIONI

No, non è, come forse, lì per lì, potrebbe venire in mente, il titolo del celebre film americano, pluripremiato un quarto di secolo fa. E' realmente il vento polare artico che ha sferzato Lecce-Udinese.

Vento di passioni forti sull'esordio del nostro Lecce in questo nuovo 2020. Forti e duali, sia il vento che le passioni, in un tutt'uno.

Innanzitutto la passione sana che al termine dell'ultima partita, a fine anno scorso, ci auguravamo di poter continuare a respirare. Quella calda, entusiasmante e dirompente, che, nel calcio come nella vita, ti spinge con impensabile e rigenerata energia a fare le cose con amore, oltre l'emotiva strategia del tempo contingente.

Eh già, perché, se non ci fosse stato amore per la maglia giallorossa, nonostante in Lecce-Udinese ci fossero stati almeno 5 buoni motivi per non perdersela , quale folle avrebbe lasciato il contingente, appunto, tepore del raccolto focolare domestico per ibernarsi un paio d'ore in uno stadio esposto al flagello delle nordiche intemperie?

Poi, nell'immancabile accezione ambivalente del termine, che dal greco "pàthos" significa tanta emozione ma anche tanta sofferenza, quella fredda, gelata, di un'altra dura sconfitta, la seconda consecutiva interna, la terza di fila in assoluto.

Eppure, c'era "una gran voglia di ricominciare" , per di più, con la speranza che, giocando il giorno dell'Epifania, nella calza della Befana si trovassero gli ormai attesissimi tre punti.

Invece, niente da fare … mai una gioia al Via del Mare!!!

Almeno, questa volta, nel primo tempo, conclusosi sull'iniziale zero a zero, qualche sussulto il nostro Lecce l'aveva pure dato. Se non altro alla traversa della porta dei friulani, colpita al 20' da una gran fiondata salentina.

L'inizio della seconda frazione, però, con un fulmineo gol dei bianconeri annullato con tanta fibrillante suspense dal VAR per fuorigioco, già lasciava presagire quello che sarebbe stato l'epilogo del match,

consolidatosi col vantaggio degli ospiti a un paio di minuti dallo scoccar del novantesimo.

Alla fine, quindi, un altro risultato negativo casalingo, oltretutto, in linea, purtroppo per noi, col preannunciato valore delle due squadre.

Sicuramente una "bella botta" che ci ha lasciati per terra, sì, ma non ancora mandati sottoterra, avendo ancora un seppur risicato margine sulla zona retrocessione.
Ora speriamo vivamente che ciascuna delle componenti in causa faccia subito il massimo per rialzarci.

Perché questa serie A, davvero non diventi, come in una canzone del compianto Pino Daniele, il ricordo di un amore che viaggia nella testa e

"non c'è una ragione quando cerchiamo quel che resta, è come un vento di passione … se avessi avuto almeno un'occasione …"

CAPITOLO 19

PARMA-LECCE
2 | 0

G(H)IRO DI BOA

Chi di noi, almeno una volta nella vita, non ha sperimentato periodi più o meno accentuati di stanchezza?

Lentamente ci lievita dentro una generale sensazione di stanchezza psico-fisica che alla fine si traduce in una sonnolenza irresistibile. Come se all'improvviso un ideale colpo di bacchetta magica ci trasformasse in ghiretti assopiti ad occhi aperti.

Sono percezioni che spesso abbiniamo ai cambi di stagione che, ormai, notoriamente, non sono più quelle di una volta. Si passa istantaneamente dall'inverno all'estate e viceversa, quasi che l'anno solare fosse diviso in due sole fasce temporali, proprio come un classico torneo di calcio.

Sarà per questo che il nostro Lecce, stendendo un velo pietoso sugli assenti, sembra essere arrivato abulico e fuori condizione al giro di boa di questo campionato di seria A, non dimentichiamolo inizialmente ben giocato e con buoni risultati, pur se per la maggior parte conseguiti in trasferta.

L'ultima partita del girone di andata, appunto, Parma-Lecce, potremmo definirla un condensato speculare perfetto del cammino svolto finora, supportato sempre e ovunque, in casa e fuori, da un tifo a dir poco leccezionale!

Primo tempo affrontato dai giallorossi a viso aperto, con buona intensità e sistema di gioco strutturato, a tratti davvero avvolgente e coinvolgente. Certamente tra i migliori della stagione. Il marcato predominio territoriale, però, non è stato sufficiente a raggiungere anche la prima marcatura, cosicché negli spogliatoi si è andati sull'iniziale zero a zero.

I presupposti che la seconda frazione di gioco, dopo tre sconfitte consecutive, potesse sancire l'agognata "ripresa del cammino" c'erano tutti.

Salvo colpi di bacchetta magica o … di sonno, che dir si voglia.

Purtroppo, di colpi, ne son arrivati due, pesanti, molto pesanti, per il doppio vantaggio dei ducali che, già da poco più della metà della ripresa,

ha inchiodato Parma-Lecce sino al triplice fischio di un direttore di gara, anche lui affetto, in occasione dell'azione promotrice del primo gol, dalla sindrome del piccolo roditore dormiglione.

"Nel mezzo del cammin" di questa nostra vitA - dunque, dantescamente parlando - ci ritroviam per una selva oscura, ché la diritta via è - o forse meglio, sembra, - smarrita."

Ma i momenti di buio sul percorso, nel calcio come nella vita, sono quelli in cui, a maggior ragione, "non si molla di un centimetro" .

L'importante è che ne siam convinti tutti, affinché il giro di boa non sia l'occasione per un dannoso torcicollo di rimpianti su ciò che poteva essere e non è stato, ma simboleggi quel cambio di prospettiva necessario ad allungare lo sguardo sull'importanza del traguardo.

Con la speranza nel cuore che la brusca virata di Parma-Lecce sia comunque servita ad aggrapparci a quella grande boa giallorossa che ci faccia restare ancora, fino alla fine, al di sopra della sospirata linea di galleggiamento!

CAPITOLO 20

LECCE-INTER
1 | 1

A VOLTE RITORNANO

E’ la bellezza del calcio, come della vita.

Sei costantemente lì, in cammino, senza che niente e nessuno mai, possa, materialmente, farti tornare indietro.

Eppure, nel tuo inesorabile procedere, son tante le cose che a volte ti ritornano. Vanno e vengono per tutti.

Luoghi, persone, situazioni ed emozioni belle o brutte che pensavi ormai esser superate, son sempre pronte a riprenderti, quando meno te lo aspetti, per riposizionarsi davanti a te e costringerti a fare i conti con quello che ti è successo interiormente.

Non importa che tu sia un top player oppure un principiante. Non importa che tu sia al debutto, “nel mezzo del cammin” oppure a un metro dal traguardo. Quali che siano le tue origini, il tuo percorso e la tua meta. Fosse l’arco della vita o una giornata, un intero campionato o una singola partita.

Lecce-Inter, appunto. Una singola partita. Un concentrato vorticoso di “corsi e ricorsi storici” che ha centrifugato tutti i 26.000 presenti al via del Mare oltre ogni loro aspettativa.

Vero, o presunto, orgoglio salentino di qualcuno, in relazione alla propria identità , probabili formazioni , atteggiamento, modulo di gioco … Chi più ne ha, più ne metta.

Naturalmente, senza tralasciare “corsa, attenzione, personalità e un pizzico di fortuna”, che il nostro Lecce avrebbe dovuto far strabordare dal campo per interrompere il precedente poker di sconfitte consecutive.

E davvero, ai giallorossi, tatticamente rinvigoriti da un inedito 3-5-2/5-3-2, non è mancato proprio nulla, neanche un pizzico di sfortuna.

Sarebbero potuti passare in vantaggio già dopo una decina di minuti con una bordata sotto porta, sparata incredibilmente alta sopra la traversa. Ma sarebbero potuti anche soccombere alla mezz’ora, con una staffilata nerazzurra stampatasi sul palo.

Allo scadere, poi, l'amara illusione di vedersi concesso un rigore revocato, ahinoi, dal VAR, concludeva una combattuta prima frazione bloccata sull'iniziale zero a zero.

Alla ripresa, un Lecce sempre più col piglio dei migliori sembrava poter gestire ancora, senza subire grandi assedi. I ritorni di memoria, però, erano in agguato e si concretizzavano a un quarto d'ora dalla fine.

Prima quello spettrale di un'altra disfatta interna, a causa dell'improvviso vantaggio meneghino. Poi, dopo appena cinque minuti, quello fiabesco, della storia dell'ostacolo e del cuore, evocato dal pareggio salentino.

Che, addirittura, poteva, concludersi con un più che lieto fine se l'incrocio dei pali non avesse "scoppiato" la palla della prima vittoria casalinga in questo campionato.

Ma tant'è, Lecce-Inter doveva finire così. Come Lecce-Juve. Uno a uno, in rimonta, con gol del Capitano.

Qualcosa di incredibile, "qualcosa che non scordo"

, cantava Lucio Battisti.
Allora, che veramente questa fantastica doppietta stoppa grandi possa ritornare in mente anche nelle prossime partite … perché Forza Lecce, "questo tu ora sei in tutti i sogni miei"!!!

CAPITOLO 21

VERONA-LECCE

3 | 0

REWIND

“Ah, se solo potessi tornar indietro!” … Pensiero effimero, vertice dei pensieri, nei momenti difficili della vita di ciascuno.

Ma, se davvero fosse esistita la possibilità di acquistare il biglietto del mio “colossal” interiore, andando a ritroso nelle scene del profondo “io”, varie e tante sarebbero state le domande sorte nel cuor, spontaneamente.

Fino a che punto avrei riavvolto il nastro? Cos’è che avrei cambiato? Cos’è che, invece, avrei lasciato inalterato o modificato appena? Appena … appena quanto?

Sentimentali, formativi, lavorativi, sportivi … quali che siano i fotogrammi di esperienza che dovessero scorrer davanti, o meglio, indietro, tanti sarebbero anche i consigli spalmati su me stesso riguardo cose da fare, oppure da non fare.

Magari, col senno di poi, sembra tutto chiaro. O Forse no. Perché, comunque sia, Chi mi darebbe, a priori, la conferma della positività delle nuove scelte?

Certo, è pur vero, che ci sono situazioni oggettive nelle quali è difficile far peggio. Per i nostri colori, per esempio, una di queste è stata senza dubbio Verona-Lecce.

Quella che, nelle premesse, si auspicava potesse essere la partita delle “V” per.

In realtà, lo è stata effettivamente. Anche se, purtroppo, solo per l’unica “V”, non contemplata nel dizionario giallorosso: quella di **“Vergogna”.**

Difficile persino commentarla. Un’unica, illusoria, occasione iniziale, tra l’altro in offside, un tiro fuori, una traversa allo scader del primo tempo, quando si era già sotto di due.

Di fatto, praticamente tutto qui. A parte gli ormai immancabili, salvo l’ultima, due-tre gol al passivo in saccoccia (di cui il terzo su rigore, quasi al novantesimo), i soliti due-tre infortuni in aggiunta a quelli atavici già esistenti e un’espulsione subita, tanto per non farsi mancare proprio nulla.

Veramente, ci sarebbe da premere con decisione il tasto “Rewind”, senza pensarci su. Non potendolo fare, meglio cancellare Verona-Lecce e “pensare già da domani al lavoro e a quello che possiamo fare la prossima”.

Sì, la prossima, sugli spalti del Via del Mare, per continuare ad essere tifosi veri e trascinare questa squadra verso la salvezza, contro tutto e tutti.

Nel frattempo, caro Lecce mio parafrasando il grande Vasco

“mi aiuto con le illusioni … e vivo di emozioni che tu … che tu non sai neanche di darmi”.

CAPITOLO 22

LECCE-TORINO
4 | 0

LA PRIMA VOLTA NON SI SCORDA MAI

Quante sono state le “prime volte” della tua vita? Certamente tante …

A volte lo sapevi e sei arrivato preparato. Altre, invece, ti han colto di sorpresa, forse non eri ancora pronto. A volte insignificanti, magari, più desiderate che vissute. Altre, invece, entusiasmanti fino al culmine delle emozioni.

Sul momento, cuore all’impazzata e cervello in confusione, senza distinzioni di occasione. Col tempo, invece, chissà se non pure tra qualche rimpianto e recriminazione, ti rendi conto di quale sia stato l’esatto senso di ciascuna.

Tutte, ad ogni modo, restano indimenticabili. Per un verso o per l’altro, ti si imprimono dentro, per sempre. Qualsiasi sia stato il tuo percorso di vita, personale, familiare, scolastico, lavorativo, sportivo.

Sportivo, appunto. E’ il caso proprio di Lecce-Torino 4-0.

Si, si legge precisamente così, come lo si scrive. Un tutt’uno, squadre e risultato, senza interruzioni: LecceTorinoQuattroaZero.

La prima, agognata, vittoria casalinga di questo Campionato di serie A.

Giunta per la gran voglia di ripartire , dopo aver cancellato l’amarissima sconfitta in quel di Verona e chiuso i battenti dell’ultima tranche di Calciomercato .

Per questo, Lecce-Torino, era anche l’occasione giusta per avere le prime sensazioni vere sui nuovi giocatori giallorossi.

In effetti, son stati proprio loro a prendere il Toro per le corna, stendendolo per terra, sotto di due gol a zero, dopo neanche una ventina di minuti.

Al termine della prima frazione di gioco, solo uno spavento per una rete annullata ai granata con il VAR.

Poi, nel secondo tempo, il completamento del capolavoro salentino, con altre due marcature, giusto per incorniciare il risultato, sostanzialmente mai stato in discussione.

Un risultato memorabile che ci mancava da tanto tempo, ottenuto con grande intensità, voglia e spirito di sacrificio. Ingredienti sempre validi per conseguirlo quotidianamente anche nella vita.

Al triplice fischio, finalmente una gioia piena al via del Mare. Troppo bella, roba quasi da non crederci.

"Troppo bella per essere perfetta"

, cantava il cantautore Motta.

Lecce-Torino, al contrario, è stata una "prima volta" perfetta per davvero , oltre che, naturalmente, fondamentale nella corsa verso la salvezza, ancora apertissima.

Oggi, dunque, bisogna godersela appieno, ma da domani occorre pensare già alla prossima. Perché, se è vero, come è vero, che la prima non si scorda mai … figuriamoci la seconda volta!!!

CAPITOLO 23

NAPOLI-LECCE
2 | 3

IL BELLO DELL' IMPOSSIBILE

Chi, almeno in un frangente della sua vita, non ha mai pensato «sarebbe bello, ma è impossibile»?

Il bello della cosa, invece, magari lo si è scoperto dopo. Sta proprio nell'essere impossibile. Perché l'impossibile non è un pensiero, è una percezione personale. Una percezione che, all'improvviso, senza quasi rendertene conto, si trasforma in esperienza.

Bella, rigenerante e, soprattutto, emozionante. Forse perché è l'unica che ti offre realmente la possibilità di spostare in avanti quel tuo particolare limite, altrimenti ingessato dalle abitudini mentali dei vari "no, non si può fare". Naturalmente ci sono questioni impossibili davvero. Impossibile qui ci vuole! negarlo. Tuttavia, spesso si tratta solo di poca probabilità che si verifichino …

"Sembra sempre impossibile, finché non viene fatto"

, diceva Nelson Mandela.

E' vero, nella vita come nel calcio.. Tanto che in Napoli-Lecce, ciò che per il valore della rosa delle due squadre sembrava impossibile, è accaduto: la vittoria del nostro Lecce, addirittura per tre reti a due!

Eppure, nei primi venticinque minuti di gioco, il netto predominio della compagine di casa non lasciava minimamente presagire quello che sarebbe stato un epilogo che al San Paolo mancava da ben ventidue anni.

Lo si è iniziato a percepire solo alla mezz'ora, quando, alla prima vera ripartenza ospite, si materializzava il sorprendente o a 1 con cui si andava a riposo sul finir del primo tempo.

Il fulmineo pareggio degli azzurri a inizio ripresa sembrava riportare l'inerzia del Derby del Sud dalla loro parte.

I giallorossi, però, non si disunivano, tutt'altro. Rilanciavano cinicamente, portandosi su un più tranquillo doppio vantaggio, prima con uno stacco di testa nel cuore dell'area avversaria e poi con una "leccendaria" trasformazione su calcio di punizione da distanza siderale.

Tra le due reti solo il patema d'animo per un calcio di rigore reclamato dai partenopei che, comunque, riuscivano ad ammorbidire il risultato, accorciando le distanze a una manciata di minuti dalla fine.

Napoli-Lecce, dunque, terminava così, con la festa salentina in campo e al rientro in città per la tanto auspicata continuità di prestazioni e risultati

Due vittorie di fila in serie A ci mancavano dal lontano aprile 2012.

Ora, speriamo che con la prossima partita arrivi anche la terza.

D'altro canto, cantavano i Litfiba,

"L'impossibile non c'è,
L'impossibile non c'è.
Perché tutto è possibile,
possibile, possibile …" al
di là della rotondità della
palla! "

CAPITOLO 24

LECCE-SPAL
2 | 1

CON LA TESTA SULLE (SPAL)LE

Sì, dopo Lecce-Spal possiamo dirlo a voce alta, oltre ogni facile gioco di parole.

Tutti sappiamo bene cosa significhi avere la testa sulle spalle. Spesso racchiusa in un più sintetico “mi raccomando…” è l’esortazione che in adolescenza ha sempre chiuso ogni negoziazione con i nostri genitori.

Da una parte loro, che prendendo atto del nostro processo maturativo, si impegnavano a saper gestire la coltre d’ansia che li attanagliava.

Dall’altra noi figli, che sentendoci più responsabili, ci impegnavamo a dimostrarlo, dapprima sapendo motivare le nostre ragioni, poi con una condotta buona ed affidabile.

Nel lungo percorso di crescita, poi, quell’avere la testa sulle spalle, reciprocamente ogni volta raccomandato e puntualmente promesso, è divenuto il sigillo del rapporto di amore e di interdipendenza tra genitori e figli.

Tra genitori e figli e, nel calcio come nella vita, tra tifosi e squadra del cuore, ovvero tra noi e il nostro Lecce. Lecce che, pur con degli assenti cronici , contro una squadra finalmente di pari valore sulla carta, ha dimostrato di avere una propria identità, sia di gioco che di squadra.

Non era impresa facile. C’era da spingere sull’acceleratore ma, come in ogni altro contesto al di fuori dello stadio, avendo, appunto, la testa ben salda sulle spalle.

Così, i giallorossi, dopo aver pazientemente lasciato sfogare gli ospiti, si portavano in vantaggio con la trasformazione di un calcio di rigore sul finir del primo tempo.

Al rientro in campo, i biancazzurri di Ferrara con l’acqua ormai alla gola, sugli sviluppi di un calcio d’angolo, trovavano il guizzo giusto per riequilibrare il match. Eppure non era sufficiente per gli estensi che, di fatto, vedevano nuovamente (Spal)ancarsi il portone della serie B una ventina di minuti dopo.

A circa metà della ripresa, infatti, un gran destro incrociato raso terra regalava ai leccesi la terza vittoria di fila, uguagliando così il record in serie A stabilito nella stagione 2003/04.

Un risultato straordinario, quello di Lecce-Spal, di nuovo conseguito sulla bella onda lunga dell'impossibile, figlio anche del grande entusiasmo che ha portato la gente a gremire il Via del Mare in un scontro diretto fondamentale.

Tuttavia manca ancora tanto alla fine del campionato. Per passare dalla luce della salvezza al buio della serie cadetta c'è solo il click di un interruttore da tre punti.

Per questo, mi raccomando Lecce nostro …

"tieni la testa sulle spalle e portati appresso una torcia elettrica"

, come diceva il mitico Bob Dylan!

CAPITOLO 25

ROMA-LECCE
4 | 0

SULLE MONTAGNE (GIALLU)RUSSE

Roma-Lecce, una partita tra due squadre brave, forse ancor più che a giocar a calcio, a girar sulla giostra delle montagne. (Giallu)Russe, naturalmente, per entrambe le compagini.

Fino a quest'incrocio, però, su rotaie provenienti da versi diametralmente opposti.

Tre sconfitte consecutive capitoline contro altrettante vittorie consecutive salentine. Così si è arrivati al match, proprio con la sensazione di apprestarsi a vivere un'esperienza forte da ottovolante. Tipo quelle che, in fondo, abbiam provato tutti.

Se non realmente in uno dei tanti parchi divertimenti al mondo, certamente nei misteriosi circoli di sconfitte e vittorie della vita. Ognuna con una propria intensità, emozionante ancor prima di salirci sopra. Si alternano gli stati d'animo, tra curve paraboliche a tutta velocità e scariche di adrenalina, su salite e discese batticuore.

Per un certo periodo vai alla grande, più vinci, più ti piace vincere. Ti senti sicuro, ti piace farcela. Dimenticandoti i tuoi limiti, ti convinci di potere tutto …

Invece, all'improvviso, tutto cambia. Cominci a sbagliare qualcosa, subentra la paura di non essere più all'altezza, sei costretto a fermarti. A volte anche bruscamente.

Ecco, in pratica, lo specchio di Roma-Lecce. Una gara che, pur se sempre con tanti assenti e contro una squadra di valore monetario quasi dieci volte superiore, si auspicava fosse "gagliarda e di sostanza" da parte dei nostri beniamini. Al contrario, di sostanza ce n'è stata poca, salvo un palo colpito ad esito ormai scontato, su una splendida battuta incrociata al volo.

Quello dei padroni di casa è stato un dominio fin dalle prime battute di gioco, sia in termini di movimento senza palla che di supremazia territoriale. Ottima la loro lettura degli spazi, attaccati sempre con tempi giusti e giocate di alta qualità, favorite, oltretutto, anche dai tanti, troppi, regali ricevuti.

Una sorta di riedizione della serie **“quando arriva arriva …”**

Risultato? Due marcature per tempo e un tondo 4 a 0 finale per i giallorossi romanisti, che addirittura riuscivano a mantenere la porta inviolata per la prima volta nel 2020. A differenza di quella leccese, purtroppo, ancora la più perforata di tutto il campionato.

In conclusione, speriamo che Roma-Lecce sia stato solo un intoppo sul percorso e non la cuspide di un binario che segna l’inizio di una nuova, repentina, fase di discesa.

Perché, caro Lecce mio …

“passa il tempo le cose sono qui, sto sempre qua, coi miei dubbi irrisolti, non ce l’ho la verità e sempre sulle montagne russe sto … su e giù e si va, nella eterna ricerca della mia felicità”

, come cantavano gli Stadio!

CAPITOLO 26

LECCE-ATALANTA
2 | 7

NEL TUNNEL DEGLI... ONORI

Lecce-Atalanta, due a sette!

Questa volta è proprio il caso di partire dalla fine.
Come tante altre volte ci sarà già capitato di fare anche nella vita, quando ci ritroviamo tra le mani una delle nostre giornate storte, una delle nostre storie finite male o, comunque, una sconfitta senza mezzi termini.

Siamo lì, increduli, a fissare il risultato. Magari, ce lo scriviamo in lettere, anziché in numeri, per renderlo meno evidente, meno pesante. Come ad ammorbidire una realtà che non possiamo far tornare indietro .

Eppure, se almeno idealmente sulla carta, il nastro di questo Lecce-Atalanta potessimo riavvolgerlo, forse, almeno noi, non lo avremmo per niente riavviato. Perché, per giocare la partita più importante contro l'Italiavirus, ormai dilagante nel settentrione, altre gare di serie A erano state addirittura rinviate a maggio.

Al "Via del Mare", invece, senza senso e senza logica , si giocava in un clima surreale con i tifosi ospiti prima inibiti e poi riammessi con la clausola del passaggio al termoscanner prima di entrare nello stadio.

Comunque, se costretti a premere re-start, ci saremmo fermati allo scader del 45° minuto, sul punteggio di due a due. Nella prima frazione di gioco, infatti, sembrava esser tornati sulle già note montagne russe, con i giallorossi che non si facevano mancare proprio nulla. Inizialmente aprivano le marcature nella loro stessa porta, poco più tardi andavano sotto di due reti, ma dopo erano bravi e caparbi a risalire il doppio svantaggio con altrettante prodezze balistiche.

Che le emozioni non potessero finir così, lo si sapeva. Ma che usciti dal tunnel degli spogliatoi si entrasse fulmineamente in quello degli orrori tanto per rimanere al Luna Park era davvero difficile da prevedere.

Trascorso circa un quarto d'ora si era già sul due a cinque per i bergamaschi, per appresso proseguire irreversibilmente verso il triste epilogo che conosciamo già.

Certo, alla fine, leggendo "amuchinamente" è il caso di dirlo il risultato, potremmo cantare come Ligabue

“Siamo la risata dentro il tunnel degli orrori”.

In verità, però, c’è da ammettere che si è trattato più di Errori che di Orrori e che al triplice fischio del match il tunnel si è trasformato in quello degli oNori.

Onori che tutto lo stadio indistintamente ha reso sia alla squadra salentina per l’impegno profuso, sia alla squadra orobica per la grande qualità di gioco espressa.

Ed allora, cantando ancora Ligabue,

“Siamo il sale della terra”

, ma nell’accezione evangelica di Matteo (5,13), avanti Lecce! Continuiamo a lottare sempre con ardore … giacché non si può, mai e poi mai, perdere sapore!

I DUE SEGUENTI CAPITOLI SARANNO CARATTERIZZATI DA UNO SFONDO SCURO. NOSTRO SEGNO DI RISPETTO NEI CONFRONTI DELLE MIGLIAIA DI PERSONE TOCCATE DALLA RECENTE PANDEMIA "COVID-19" E IN RAPPRESENTANZA DI UNO DEI PERIODI RECENTI PIÙ DIFFICILI PER LA NOSTRA COMUNITÀ.

STOP

COVID-19

LA VITA
COME FOSSE UN FILM

Ci sono volte che davanti a un film ci emozioniamo come fosse la realtà. Altre, invece, viceversa. Viviamo la nostra vita come fosse un film.

L'avremo certamente pensato davanti al dilagare dell'ormai tristemente famoso coronavirus. Un senso "ovattato" ci pervade. Roba da non crederci, non può esser tutto vero. Le nostre giornate, ormai alienate dalla psicosi collettiva, sembra quasi non ci appartengano. Scorrono via tra stati d'animo, paranoie e comportamenti tanto surreali quanto spesso contraddittori. Perché noi, in fondo, siamo così. Tutto e il contrario di tutto.

Evitiamo l'abitudine, ma sovente è in essa che ci accomodiamo. Scegliamo i film d'avventura, ma senza un preciso cronoprogramma non ci spostiamo di un centimetro. Compriamo mascherine per sentirci pronti alla battaglia, ma poi di fatto non le indossiamo pensando che la questione, personalmente, non ci riguardi.

Siamo bombardati di notizie tutto il santo giorno, eppure di quel che conta non ne sappiamo nulla.

Sì, alla fine della fiera, forse, non sappiamo nulla neanche di noi stessi. Lo scopriamo ora, davanti alla paura del contagio o, per chiamarla col proprio nome, davanti alla paura della morte.

Ovvero davanti a quell'atavica angoscia che, sotto sotto, lasciamo sospesa nelle nostre profondità mentre quotidianamente scivoliamo sulla superficie di una realtà sempre più assimilata a un virtuale eterno presente. La malattia è sempre stata parte della storia dell'umanità. Se da un lato è servita a combattere per riuscire a superare i nostri limiti, dall'altro è stata ciò che ha reso l'uomo consapevole della sua limitatezza.

Dunque, che il coronavirus abbia estreme conseguenze o meno, in definitiva, non è la cosa più importante. Salvifico, invece, è il saper cogliere questa circostanza di solitudine forzata come l'opportunità per scoprire che questo non è il tempo degli allarmanti dati forniti a macchinetta da esperti e specialisti ma quello dei confortanti consigli fraterni impastati di esperienza e relazioni.

“Salva solo ciò che ci affranca dal tempo, pur lasciandoci nel tempo: una bella pagina, un amore grande, un’amicizia, una preghiera”

affermava Alessandro D’Avenia in un’intervista su «L’infinito» di Leopardi.

Tant’è vero, che se tornassi a immaginare la vita come un film mi verrebbe naturale pensare a “La vita è bella” di Benigni, giacché ciascuno dovrebbe singolarmente riappropriarsi del proprio essere umano e della bellezza che ne viene anche nelle situazioni più sgradevoli. Il più grande e potente antidoto è quello che è già in me, nel mio modo di accettare e affrontare le avversità della vita, forte della certezza che

“Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?”

(dal Salmo 26).

RESTART

COVID-19

(RI)PARTIRÀ,
LA NAVE (RI)PARTIRÀ

Nella nostra natura umana, l'eterno movimento è solo una questione di cuore, lo sappiamo bene. Per il resto non ci appartiene. Pur frenetici in ogni attività, le soste ci sono fisiologiche e, in certi casi, addirittura indispensabili. Non possiamo farne a meno.

A volte le programmiamo e le attendiamo come un toccasana. Altre, invece, arrivano impreviste e inaspettate. Ci colgono di sorpresa e ci sconvolgono. Come fosse un film.

Proprio come la brusca fermata forzata che ha sospeso il nostro tempo a causa del diffondersi del coronavirus. Isolandoci a casa, questa pandemia ha rovesciato i nostri atteggiamenti, i nostri pensieri, le nostre abitudini personali e sociali di ogni tipo.

Anche calcistiche, naturalmente. Lo smettere di rotolare del pallone ci ha fermato davanti allo scatolone dei ricordi per spolverare nel cuore emozioni e persone legate a partite del passato, ma ci ha anche spinto verso il cassetto dei sogni e delle speranze per mantenere sempre vivo ed immutato l'entusiasmo oltre ogni più cupo e duraturo lockdown.

Ora, comunque sia, al di là di ogni ragionevole (?) considerazione di opportunità e ce ne sarebbero tante da fare siamo qui, praticamente alla vigilia della cosiddetta ripartenza.

E di ripartenze nella nostra vita ce ne sono state tante. L'esperienza, dunque, ce lo insegna. Il nostro modo di reagire a ciò che ci accade è di gran lunga più importante dello stesso accadimento.

Con gli ingredienti principali che, nel calcio come nella vita, son sempre quelli: fame, voglia e determinazione .

Certamente a noi tifosi mancherà la "tridimensionalità" della partita, ai calciatori la "trance agonistica" suscitata dalla presenza del pubblico sugli spalti, la società sarà alle prese con ritiri e tamponi ma, se "partire è un po' morire", in questo caso ripartire, per il nostro Lecce, deve essere voglia di finire.

E, soprattutto, di finire bene.

Perché, sì,

“partirà, la nave partirà”

, anzi, meglio, ripartirà, ma noi tutti, a differenza di Sergio Endrigo, dobbiamo sapere dove arriverà.
A restare in serie A.

Forza Lecce, non lo dimenticare!!!

CAPITOLO 27

LECCE-MILAN

1 | 4

KEEP CALM AND SMARTWORKING

L'imprevista e ancora in essere pandemia di Covid-19 ha impattato profondamente nella nostra vita. Tutti l'abbiamo sperimentato. Con quali effettive conseguenze, però, ancora non ci è dato di saperlo.

Certo, del «nulla sarà più come prima» ci siamo riempiti bocca e orecchi. Ma sarà davvero così?

Tante altre volte, davanti ad eventi significativi della storia, mondiale, nazionale o anche soltanto personale, si è annunciato l'avvento di un tempo nuovo e di cambiamento, che poi puntualmente non è accaduto.

O almeno non nel senso positivo, auspicato e sbandierato.

Sul momento, pensiamo che le difficoltà in sé, possano renderci persone migliori, fortificandoci. All'atto pratico, invece, senza una nostra decisa assunzione di responsabilità ci scopriamo solo più fragili di prima e incurvati su noi stessi come fossimo tornati indietro nel tempo e nelle esperienze dolorose.

Esperienze, tipo quelle che per i nostri giallorossi son riemerse in tutta la loro amarezza, purtroppo, al fischio finale di Lecce-Milan, uno a quattro per i rossoneri.

La nave salentina è ripartita, sì, ma imbarcando ondate di goleade e con l'equipaggio decimato, esattamente così come la si era lasciata prima della sospensione.

Nonostante cinque marcature complessive, della cronaca calcistica c'è poco da riportare.

In primis perché, è bene ribadirlo, senza tifosi allo stadio dire "calcistica" è dire una parola grossa. Poi, perché sostanzialmente è sembrato non ci fosse mai stata partita vera.

Come se il Lecce non fosse proprio sceso in campo, pensando bene (ahinoi!) di continuare, con serafica calma, lo "smart working" sul divano dei tempi del lockdown.

Dopo un primo tempo concluso miracolisticamente sotto di un solo gol, neanche il raggiunto pareggio su calcio di rigore in avvio di ripresa è servito a riportare i nostri beniamini sul rettangolo di gioco.

Un battito di ciglia ed erano nuovamente in svantaggio, e poi ancora e ancora, fino al definitivo poker meneghino che ha concluso i giochi di Lecce-Milan.

Ora non c'è dubbio, è necessario uno smart cambio di passo , pardon, di rotta per ritrovare, tutti, quella giusta condizione psicofisica che ci consenta di essere "attaccati al risultato" di ogni singola partita e, soprattutto, di finale campionato,.

Nel radar c'è già la corazzata bianconera capolista all'Allianz Stadium!?

Nel calcio come nella vita,

"cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile."

(San Francesco d'Assisi)

CAPITOLO 28

JUVENTUS-LECCE
4 | 0

SEGNALI DI FUMO

Nei nostri viaggi, chissà quante volte l'abbiamo constatato, non basta l'intenzione per arrivare a destinazione.

Occorrono anche una buona dose di determinazione e tanto, tanto, spirito di osservazione.

Che ci si muova per davvero, fisicamente, o solo interiormente, con mente e cuore, la strada non è mai tutta facile e scontata, nemmeno se guidati da un esperto navigatore.

Bisogna procedere caparbiamente, per tentativi e successive approssimazioni, passo dopo passo, tra errori ripetuti e frequenti cambi di rotta.

Davanti alle numerose e talvolta apparentemente insormontabili insidie del percorso siamo chiamati a leggere oltre l'immediatezza di ciò che accade, così da riuscire a scorgere quei segnali che, ben interpretati, possono rinfrancarci e giustamente indirizzarci.

Atavici segnali di fumo, per esempio.

Simili, per certi versi, a quelli colti in Juventus-Lecce, testacoda da brivido della seconda giornata post lockdown coronavirus.

Partita dal pronostico chiuso a favore dei padroni di casa, capoclassifica, ma, in realtà, inaspettatamente equilibrata per la prima mezz'ora, fino all'espulsione che ha lasciato in dieci i salentini.

Nel secondo tempo, poi, sotto di un uomo e di ben 572 milioni di Euro, come valore della rosa, per i nostri beniamini non c'è stata storia.

Quarta sconfitta consecutiva in saccoccia, dunque, con sempre almeno una quaterna di reti al passivo. Questa volta quattro a zero, senza neppure il gol della bandiera . Indicatori chiari e inconfutabili di come dopo la ripartenza la nave giallorossa, più che prendendo il largo, stia prendendo fuoco, in una zona retrocessione sempre più cocente.

Come tifosi, però, nelle nuvole di fumo di Juventus-Lecce addensatesi sul desolantemente vuoto Allianz Stadium, vogliamo cogliere anche

segnali d'impegno e di richiesta d'aiuto della squadra per rifarci, tutti insieme, nelle dieci finali che mancano al taglio del traguardo.

"Per arrivare al tesoro dovrai seguire i segnali. Dio ha scritto nel mondo il cammino che ciascun uomo deve percorrere. Dovrai soltanto leggere quello che ha scritto per te"

, scriveva Paolo Coelho nell'Alchimista.

Ed allora, Forza Lecce, noi per te ci saremo. Anche se non sugli spalti, sì, noi ci saremo.

Perché alla fine, lo sappiamo, nel calcio come nella vita, sono la posizione e gli atteggiamenti che assumiamo col cuore quelli che man mano danno forma al nostro futuro.

CAPITOLO 29

LECCE-SAMPDORIA
1 | 2

CHE PENA(LTY)

Ne vale la pena … non ne vale la pena … Chissà quante volte, prima di muovere un passo, abbiamo spetalato mentalmente questa margherita.

Perché, spesso, è proprio il valore che diamo alle nostre pene, ciò che dà carburante alle nostre azioni.

La pena, infatti, intesa come sofferenza, è uno stato tipico del nostro essere. Forse, quello più caratterizzante. Per un verso o per l'altro ci accomuna tutti, lo sappiamo.

Ultimamente, sportivamente parlando, lo sappiamo molto bene noi tifosi del Lecce, che in Lecce-Sampdoria lo abbiamo sperimentato con un'ennesima sconfitta. La quinta consecutiva, per la precisione, in cui di pena, ahinoi, se n'è provata e vista davvero tanta.

A partire, innanzitutto, dalla triste visione degli spalti vuoti del Via del Mare, alla quale non ci si riesce e non ci si deve rassegnare, per poi proseguire a quella della partita vera e propria.

Una partita conclusa col risultato di uno a due per i genovesi, per effetto, guarda caso, di ben tre penalty.

Un'altra, deludente, questione "rigorosa" , dunque, frutto di errori, come dire, "penosi", tanto per rimanere in tema, non solo delle due squadre , ma anche dell'arbitro, che l'ha pesantemente condizionata già dopo appena un quarto d'ora, con una mancata espulsione, che avrebbe lasciato in dieci i blucerchiati liguri.

Lecce-Sampdoria, in conclusione, determina una situazione sempre più pesante per i giallorossi, ancorati al terz'ultimo posto in classifica. Ma "tutto ancora aperto, noi ci crediamo" , hanno, responsabilmente, dichiarato nel post incontro.

Ebbene, proprio su questo presupposto, vogliamo e dobbiamo crederci tutti. Pur consapevoli che, nel calcio come nella vita, essere costruttori di qualcosa che ne valga la pena, non è mai lavoro facile.

D’altro canto,

“qualsiasi cosa che valga la pena di essere tenuta dichiarava Ray Kroc, l’imprenditore americano, fondatore di McDonald’s ***“merita tutto il nostro impegno e la nostra attenzione!”***

Come per noi questa serie A. Non c’è dubbio che impegnarsi al massimo per tenerla ne valga la pena.

Anzi, ne valga la gioia!

CAPITOLO 30

SASSUOLO-LECCE
4 | 2

EFFETTO FLIPPER

Avete mai provato a giocare a flipper?
Negli anni '70 e '80, entrando in un bar, era impossibile non fermarsi davanti a un flipper.

All'inizio per ammirarne il tripudio di lucine colorate, lampeggianti a suon di musica, su un pannello di gioco inclinato e allestito a tema. Poi, quasi ipnotizzato, decidevi di provare a fare anche una partita.

Imbucata la storica moneta da cinquanta lire, massima concentrazione. Sognando special, replay, bonus ed extra ball, calibravi la molla e … via col tiro della biglia.

Tra un rimbalzo e una buca, la pallina d'acciaio schizzava, impazzita, quasi mai secondo l'auspicato percorso. Hai voglia a cercare di indirizzarla a furia di colpi sulla grancassa, niente da fare.

Al massimo, azionando una delle palette laterali, riuscivi a respingerla un paio di volte prima che, comunque, si infilasse inesorabilmente in fondo al sacco alla base del tavolo.

Classico effetto flipper.

Lo stesso, sostanzialmente, vissuto in Sassuolo-Lecce. Sia per il risultato, che per come lo stesso è maturato.

Padroni di casa due volte in vantaggio, con un pallonetto dopo appena cinque minuti e su ennesimo penalty, due volte ripresi, con una volée ribattuta su corner e ancora su penalty .

Poi, ultimo quarto d'ora fatale. Il pallone-biglia spedito in avanti dai giallorossi torna sempre indietro. Una carambola e una imbucata laterale chiudono lo score di quattro a due per gli emiliani.

Sassuolo-Lecce, dunque, sesta sconfitta consecutiva per i salentini, conferma del maleficio del 4 e, soprattutto, rischio di un "TILT", ora davvero molto concreto.

“*La vita è un flipper e infatti ci giochiamo* cantava Masini all’ultimo Sanremo *ma cosa aspetti a dire basta e in quello specchio a urlare cambia faccia*”.

Allora forza Lecce, cambia faccia, non tardare.

Nel flipper, ops, pardon, nel calcio, come nella vita, qualche volta devi cambiare, più che calibrare. Se vuoi veramente far qualcosa di straordinario , “spara” la pallina a molla e rischia.

Perché non è ancora tempo di “game over”!

CAPITOLO 31

LECCE-LAZIO
2 | 1

VA' PENSIERO...

“Pensa prima di parlare” … magari mordendoci la lingua, di sicuro ce lo siamo detto in tante situazioni. Spesso, però, poi capita che il pensiero fluttui negli anfratti della nostra testa come un fiume in piena, in maniera così ingombrante e vorticosa che finiamo col pensarci troppo.

A volte per troppo tempo rimuginiamo sui trascorsi eventi negativi tanto da distorcerne, amplificandola, la reale dimensione. Altre volte, invece, già nello svolgersi di un accadimento, che sta soltanto tendendo al positivo, ci proiettiamo nella più rosea delle future combinazioni, tanto da rischiare di finire con la più sferzante delle delusioni.

Per questo, in certi frangenti sarebbe meglio erigere una bella diga mentale. Viversi il presente e non pensare, cosicché con la gioia nel cuore, davvero, ci si possa ritrovare.
Frangenti della vita, come del calcio, naturalmente.

Pensiamo anzi no … vabbè, ci siamo capiti a cosa è stata Lecce-Lazio, per esempio. Terz’ultima contro seconda. Un’altalena di classifica e di emozioni a 360 gradi, pardon, a 100 minuti, in una sequenza cronologia indimenticabile.

Partenza scintillante con eurogol Varannullato al Lecce. Papera del portiere salentino e vantaggio della Lazio. E siamo solo a un palmo di minuti dall’inizio.

I pensieri continuano a scorrere veloci, gorgogliando col raddoppio biancoceleste mancato per un soffio. Un soffio che sembra sospingerci ancor di più verso la B.

Arriva, invece, un pareggio inaspettato che ristabilisce momentaneamente le distanze.

Ma non basta, vi è di più. Rigore Varassegnato ai giallorossi. Finora, praticamente, mai sbagliato uno. Dai che ci salviamo. Ahiaaa, solito passetto con conclusione alta, questa volta, fuori bersaglio. Allora no, non ci salviamo.

Fine primo tempo e pausa di riflessione sotto la doccia. Doccia di casa, per noi tifosi che beffa! Ritorno in campo. E sul divano. Pronti all'incasso della solita quaterna effetto flipper .

E invece sorpresona "speciaLLecce", in rimonta completa con carambola da calcio d'angolo. Ok, lezione imparata, adesso basta pensare, solo respirare.

Se pure, che anche il respiro è da trattenere. Capovolgimenti di fronte e paratone, salvataggio dei nostri sulla linea e morso di rabbia dei capitolini che restano addirittura con uno in meno, dieci minuti di recupero e consultazione Var dell'ultimo secondo. Chi più ne ha, più ne metta, ma il punteggio di due a uno non cambia più.

Lecce-Lazio, dunque, grazie ad una grande prestazione complessiva della squadra finisce con i padroni di casa ad esultare sotto una Curva Nord desolatamente vuota a voler dimostrare che la forza è il gruppo al di là di ogni pandemia.

Per esserlo ancora occorre continuare a lottare insieme fino all'ultimo minuto , tutti in comunione di spirito di sacrificio e di … pensiero.

Ora che sì, ti si può liberare …

"va' pensiero sull'ali dorate … le memorie nel petto raccendi … o t'ispiri il Signore un concento che ne infonda al patire virtù."

Forza Lecce, va, non ti fermare!!!

CAPITOLO 32

CAGLIARI-LECCE
0 | 0

EPPUR SI (PRO)MUOVE

Cagliari-Lecce, per alimentare la scintilla. Questa, la parola d'ordine della vigilia salentina.

In realtà la partita al Sardegna Arena, trentaduesima di questo Campionato, ha vissuto proprio di scintille. Ne son scoccate tante, da una parte e dall'altra, ma tali son rimaste, sia nel primo che nel secondo tempo. E anziché fomentare quel fuoco che potesse bruciare un'altra tappa verso la permanenza in serie A, hanno purtroppo tolto ai giallorossi la necessaria freddezza sotto porta.

La più clamorosa delle fiammate, infatti, quella che circa al ventesimo di gioco avrebbe potuto incendiare di entusiasmo i nostri cuori, si è clamorosamente spenta sul palo rossoblu .

Così, pari e patta, dunque, con Cagliari-Lecce zavorrata fino alla fine sull'iniziale zero a zero. Un risultato che di fatto ci stagna ancora nella zona calda benedette scintille! della retrocessione.

Eppur …

"eppur si muove"!

Galileo lo avrebbe detto all'epoca riferendosi alla Terra, contro l'opinione comune che la voleva ferma e piatta, col Sole che le girava intorno. Oggi, alla stessa stregua, possiamo e dobbiamo dirlo noi, liberi da ogni pregiudizio.

Perché nel calcio, come nella vita, la vera sfida è nella nostre opinioni e nelle nostre convinzioni, prima ancora che sul campo pratico e logistico. Basta anche un solo passo, un solo punto per continuare a vivere da protagonisti, per continuare a sperare di ribaltare la classifica che, fino a prova contraria, emette sempre il suo verdetto solo all'ultima giornata.

E allora Forza Lecce, "chi mira più in alto affermava sempre Galileo si differenzia più altamente".
E pur si (pro)muove, potremmo aggiungere senza timore di smentita. Che la salvezza, ogni salvezza, vale bene come una promozione!!!

CAPITOLO 33

LECCE-FIORENTINA
1 | 3

LA METAFORA DEL GAMBERO

Ve la ricordate, la famosa trasmissione radiofonica “Il Gambero”, imperdibile appuntamento domenicale dell’ora di pranzo degli anni ’70 e ’80? Una sorta di quiz al contrario, pioniere del genere, con un montepremi in palio che si assottigliava man mano che il concorrente sbagliava la risposta.

E’ stato il primo riferimento venuto in mente al triplice fischio di Lecce-Fiorentina, quella che sarebbe potuta essere la partita-svolta della stagione. (Gara dichiaratamente insidiosa sin dalla vigilia) e, difatti, conclusasi con un’altra amara sconfitta per il giallorossi.

Un richiamo, inizialmente, pressoché istintivo per i tre punti erosi dal restante e sempre più sottile gruzzoletto a disposizione da qui a fine campionato. Poi, altrettanto naturale ripercorrendo a ritroso lo svolgersi della partita.

Come da prassi, ormai potremmo dire, trascorsi sei minuti di gioco, solita allegra stesura del tappeto (giallo)rosso e vai col vantaggio avversario di turno. Da qui in poi, per i nostri, uno sconcertante regredire.

Neanche la parata di un rigore stimola l’auspicata inversione di tendenza, tutt’altro. E’ il preludio del raddoppio e del terzo gol subito. Pure la traversa si mette a frenare il friabile tentativo di ripresa del giusto verso di cammino. Niente da fare, si torna per la pausa negli spogliatoi sotto di tre gol.

Rientro in campo per il secondo tempo con senso di (retro)marcia inalterato. Solo una piroetta salentina sul finale scasella lo zero dal risultato di Lecce-Fiorentina, che si fissa mestamente sull’uno a tre per i toscani viola. .

La metafora con il piccolo crostaceo viene spontanea. Tutti la conosciamo. Vuoi per il suo proverbiale incedere all’indietro, vuoi anche per la sua notoria fragilità durante il cambio guscio.

Perché crescere, nel calcio come nella vita, non è sempre un camminare a spron battuto verso la prefissata meta, anzi. Ci son momenti di difficoltà in cui, tra sbandate e accelerazioni varie, si è costretti a

ripiegare dolorosamente su stessi, in difesa delle proprie posizioni. Tant'è vero, che

"fabbricarsi un nuovo guscio costa tante lacrime e tante fatiche che è un po' come se lo si «trasudasse»"

(Françoise Dolto).

E di gusci, proprio come il nostro Lecce, tutti noi ne abbiam cambiati tanti.

Questo della Seria A, però, calcisticamente sempre parola grossa, senza pubblico sugli spalti, è certamente quello più importante … perciò, fino alla fine, restiamo uniti e continuiamo a "trasudarcelo" tutti insieme!

CAPITOLO 34

GENOA-LECCE
2 | 1

SCIVOLA, SCIVOLA,
SCIVOLA, SCIVOLA.

Certamente, leggendo il titolo, lo avrete preso a canticchiare. No, non alludo all'estenuante jingle pubblicitario cantato dalla grande Mina. O meglio, non alludo solo a quello.

Mi riferisco principalmente a un motivetto mentale imbastito su un verbo che da sempre appartiene alla vita di ciascuno. Scivolare. Casualmente o meno, chi non l'ha coniugato mai?

Lo abbiamo fatto quando siamo stati noi a scivolar su qualche cosa. Pensiamo, per esempio, alle tante divertenti e spensierate scivolate da bambini al parco giochi. Oppure a quelle stucchevoli e fugaci sulla classica buccia di banana. Oppure, ancora, a quelle altre, tante altre, scivolate dopo le quali ci siamo letteralmente o emotivamente ritrovati in tutti i sensi col sedere giù per terra.

Lo abbiamo fatto, quando siamo stati noi, sempre noi, a farci scivolar addosso qualcosa. Come per esempio quelle ruminazioni depressive spesso associate a sterili paure. Oppure quelle forme di vano possesso che ci impediscono di elaborare un giusto distacco. Oppure, ancora, quelle inutili arrabbiature che ci distolgono da ciò che è importante per davvero.

Lo abbiamo fatto, di nuovo, in tutte le sue declinazioni, attive e passive, quando siamo stati davanti a Genoa-Lecce.

In premessa, una partita assolutamente da non fallire, per i giallorossi, in classifica scivolati sulla soglia della zona rossa . In campo, invece, solito trend con partenza ad handicap. Con incredibile perseveranza, anche questa volta, regalano il vantaggio all'avversario nei primissimi minuti di gioco.

Ma non basta. Allo scader del primo tempo sprecano pure il rigore del possibile pareggio ("Chi mira più in alto, spesso manda la palla sopra la traversa" semicit .)

Pareggio che comunque arriva, meritatamente, al quarto d'ora della ripresa, con un cross dall'out di sinistra che sguscia morbido fino ad insaccarsi nella porta rossoblù. L'equilibrio sembra ormai farla da

padrona ma, nel calcio come nella vita, spesso, la scivolata è dietro un angolo.

Talvolta, addirittura, dietro la schiena di un portiere. Su calcio genoano a giro dal limite, infatti, la palla, dopo essersi stampata sul palo, rimbalza sulla schiena dell'estremo difensore salentino e lentamente scivola in rete. Mancano ancora una decina di minuti più recupero, eppure di fatto Genoa-Lecce si chiude qui, col risultato di due a uno per il grifone ligure.

"Tutto scivola"

, dunque, parafrasando lo scorrere di Eraclito.

Anche il nostro Lecce, purtroppo. Tanto amaramente quanto velocemente, lo fa verso il ritorno in serie B. Inutile negarlo. A volte, però, proprio quando perdi l'aderenza, sei più libero di muoverti e andare oltre.
Oltre te stesso e oltre ogni limite, Forza Lecce. Sempre. Fino alla fine.
Perché tu, comunque vada, non ci scivoli mai via.
Al massimo, ci scivoli dentro.

CAPITOLO 35

LECCE-BRESCIA

3 | 1

SLIDING DOORS

“Chissà come sarebbe finita, se … “.

Chissà in quante e svariate circostanze personali ci sarà rimbombata dentro questa fatidica domanda. La sindrome di “sliding doors”, potremmo bonariamente definirla, prendendo spunto dal famoso film omonimo.

Giacché il termine “sindrome” deriva dal greco syn-dromos “correre insieme”. E ciò che da essa scaturisce, infatti, è proprio una nostalgica corsa all’indietro nel tempo di due sentimenti che, seppur diversi, corrono spesso insieme, abbinati dalla stessa radice “rim”. Rimorso e rimpianto.

Un pentimento, un senso di colpa, di dolore, rispetto a qualcosa che si è fatto o che si è “morso”, il primo. Al contrario un senso di rammarico, di “pianto”, per un’azione che non si è fatta quando se ne aveva la possibilità, il secondo.

Entrambi i turbamenti, ahinoi, ci sono molto familiari. Nella vita, come nel calcio. Come in occasione del recente lockdown per il diffondersi del coronavirus, per esempio.

Oppure, ancora, come in Lecce-Brescia, partita da dentro o fuori per entrambe le compagini. Già prima di giocarla aveva in sé solo un risultato utile, per “non avere poi rimorsi se gli altri non faranno punti”.

Quello che poi in effetti hanno conseguito i nostri, nonostante le ormai consuete numerose assenze. Un perentorio tre a uno maturato attraverso un’arrembante doppietta dei giallorossi nel primo tempo e un salomonico gol per parte nel secondo.
Lecce-Brescia “sliding doors”, dunque.

Porte sbattute in faccia alle rondinelle che retrocedono in cadetteria. Ultimo treno salentino per la via della salvezza ancora in corsa, seppur per il rotto della cuffia. Perché, purtroppo, anche gli altri han fatto punti. Un convoglio, perciò, forse senza rimorsi , ma, probabilmente, con qualche vagone di rimpianti per le diverse occasioni lasciate scivolare via .

Ad ogni modo,

“quando ogni cosa è vissuta fino in fondo non c’è morte né rimpianto, e neppure una falsa primavera. Ogni orizzonte vissuto spalanca un orizzonte più grande, più vasto, dal quale non c’è scampo se non vivendo.”

(Henry Miller).

Ed allora, Forza Lecce, viviamocela fino in fondo, fino alla fine. Un orizzonte nuovo si spalanca già. E non importa quanto grande sia. Ciò che conta per davvero è che, come sempre, lo si traguardi insieme.

CAPITOLO 36

BOLOGNA-LECCE

3 | 2

C'ERA UNA VOLTA

“C’era una volta …” memorabile colonna sonora di capolavori cinematografici e di vicende personali di ciascuno.

In quante affascinanti dimensioni ci hai introdotto, in quante avventure straordinarie, nel tempo e nello spazio, ci hai proiettato, da bambini! E poi da grandi! In quante nostalgiche circostanze della vita hai funzionato come elemento di richiamo alla memoria di un mondo “realfantastico” che è stato e che al momento non c’è più!

Una di queste, certamente, al termine di Bologna-Lecce. Terz’ultima partita di questo campionato strano della massima serie italiana. Serie che ormai per i nostri colori si avvia ad essere un melanconico, formidabile, ricordo.

Ma andiamo per ordine, partendo dalle aspettative della vigilia che imponevano di pensare solo a noi, per avere un solo risultato a disposizione. Quello della vittoria, naturalmente, in cui tutti speravamo. Invece, dopo soli cinque minuti giallorossi già sotto di due reti. In una gara di importanza fondamentale, roba davvero da non crederci.

Anche se, a dir il vero, prendere gol nei primissimi minuti è cosa, ormai, assai ripetitiva. La quinta nelle ultime sette, come fossero nelle favole sotto un incantesimo.

Dopo aver rischiato di subire il terzo ferale colpo di bacchetta, all’improvviso, però, sullo scader del primo tempo, un inaspettato cacciare il petto in fuori che rinvigorisce le speranze, accorciando le distanze.
Nella ripresa i lupi sembrano poter rompere il pesante sortilegio.

Raggiungono il pareggio grazie a un magistrale sinistro sotto la traversa e sfiorano l’incredibile vantaggio con un radente a botta di sicura neutralizzato in extremis sulla linea a portiere ormai battuto. Eppur, niente da fare, il clamoroso ribaltone non arriva.

Tutt’altro.

In pieno recupero si consuma il dramma sportivo salentino. La mancata concessione di un in’L’eccepibile (?!) rigore si traduce in una ripartenza

rossoblù che inchioda il tabellone di Bologna-Lecce sul tre a due per i felsinei.

Ecco qui come il "C'era una volta…" vien spontaneo.

Certamente pensando a una serie A che inesorabilmente, seppur non matematicamente, se ne va.

Ma particolarmente, nel calcio come nella vita, per l'immedesimarsi con il protagonista della fiaba e con le sue disavventure.

Per l'innamorarsi di lui e di nessun altro, qualsiasi siano le sue lotte e le sue paure.

Per il sentirsi emotivamente coinvolti con nel cuore la consapevolezza che il lieto fine, alla fine ci sarà comunque. Perché…

"il vero lieto fine è non smettere mai di ricominciare."

(V. Cannova).

Perché, soprattutto, di volta in volta, potrà cambiare la categoria ma, per chi tifa Lecce, il Lecce c'è e per sempre ci sarà

CAPITOLO 37

UDINESE-LECCE
1 | 2

PER LA PROPRIETÀ TRANSITIVA

Ce la ricordiamo tutti molto bene, la proprietà transitiva.

Ovvero quella relazione matematica che caratterizza le corrispondenze tra gli elementi di uno stesso insieme in base alla quale, per esempio, se A è uguale a B e B è uguale a C, allora si può regolarmente affermare che A è uguale a C.

Non tanto, forse, per gli studi fatti alle scuole medie e superiori, quanto, piuttosto, per averla molto di più applicata in tante cose della vita. Tipo in cucina, quando capita di assaggiare qualcosa che ci ricorda qualcos'altro, la applichiamo per creare nuovi piatti.

O anche quando la mettiamo in pratica, spesso erroneamente, nella sfera dei nostri rapporti umani, laddove, nel bene o nel male, il sentimento provato per una persona lo estendiamo automaticamente ai suoi amici, ai suoi familiari, ai suoi luoghi, ecc.

Oppure, ancora, nel calcio, quando ci sovviene per alcune considerazioni di classifica. Una di queste ci riguarda proprio da vicino, a proposito di Udinese-Lecce, sfida valevole per la penultima giornata di Serie A TIM.

Una partita che i giallorossi affrontano e vincono "a testa alta" così come auspicato alla vigilia. Nonostante concedano, come al solito, purtroppo, il gol del vantaggio all'avversario. Il Lecce, però, non muore mai .

La trasformazione di un calcio di rigore, questa volta assegnato e soprattutto segnato, manda le squadre al riposo negli spogliatoi sul punteggio di parità.

La rimonta salentina, sospinta man mano dalla sempre più roboante sconfitta della diretta antagonista Genoa col Sassuolo, si completa a una decina di minuti dalla fine, con la chiusura in rete di una triangolazione sotto porta. Ultimi brividi di paura, ma il risultato di uno a due non cambia più.

Cosa c'entri Udinese-Lecce con la proprietà transitiva è presto detto. Neanche una settimana fa, proprio alla Dacia Arena, teatro di Udinese-Lecce, appunto, i friulani hanno battuto per due a uno la Juventus, la

quale domenica scorsa si è laureata Campione d'Italia. Potremmo dunque affermare, per la proprietà transitiva, che il Lecce, sconfiggendo gli udinesi, abbia vinto lo scudetto.

In effetti, paradossi a parte, in un'annata come questa riuscire ad arrivare a giocarsi tutto all'ultima giornata, è davvero per noi come aver vinto uno scudetto. Non fosse altro per lo scenario finale da "c'era una volta" che per la prossima ci aspetta.

Ebbene, forza Lecce, cuore al Parma e orecchio al Genoa, perché …

"Salvezza? Credo ancora nelle favole"

(Fabio Liverani)

CAPITOLO 38

LECCE-PARMA
3 | 4

ALLA FINE
NON È MAI LA FINE

E' finita!

Lo abbiamo pensato o detto in tante circostanze della nostra vita. A volte con un entusiasmante sospiro di sollievo, altre con una più o meno pesante cappa di tristezza.

Una di queste ultime, al triplice fischio di Lecce-Parma, ultima, decisiva sfida di questo strano campionato. Poteva essere la partita delle partite . Quella dell'agognata conquista della permanenza in Serie A.

E, invece, purtroppo, è stata quella dell'amaro ritorno tra i cadetti.

Di speranze alla vigilia, in realtà, per quanto sempre vive, non è che ce ne fossero poi tantissime, giacché la vittoria, unico risultato utile per i giallorossi, sarebbe stata sufficiente solo se i diretti antagonisti in classifica, i grifoni liguri, non avessero anche loro fatto altrettanto contro i veneti scaligeri.

Cosa puntualmente accaduta senza il benché minimo patema d'animo, al di là degli ipocriti proclami pre-match .

Tanto che alla fine del primo tempo i rossoblù genoani vincevano già incredibilmente (???) per ben tre reti a zero.

Al contrario, al Via del Mare, i nostri, per non smentire un canovaccio ormai di prassi, prima regalavano due reti agli emiliani la prima veramente con un autogol e poi le recuperavano, andando al riposo negli spogliatoi in pareggio sul due a due.

Così i secondi quarantacinque minuti sui due campi divenivano formalità, non avendo altro senso che per le statistiche.

Statistiche che alla fine di Lecce-Parma registravano, ahinoi, addirittura la sconfitta casalinga per tre a quattro, l'ennesima con una quaterna sul groppone salentino.

Alla fine … Alla fine …

“Alla fine non è mai la fine. Ma qualche fine dura un po’ di più”

, cantava Ligabue. Ma qualche fine è un po’ più dura, potremmo anche dire noi.

Soprattutto se pensiamo a quale sarebbe potuta essere la classifica finale senza tanti pacchiani errori arbitrali o senza tante straordinarie avversità o senza almeno una delle nostre tante nostre generose regalie .

Ma come nel calcio anche nella vita, tutti ne abbiamo già fatto molteplice esperienza. Qualche fine è un po’ più dura, è vero.

Magari dura pure un po’ di più. E, lì per lì, ti brucia pure un po’ di più, verissimo.

Ma poi, quante volte proprio quella fine che sembrava così definitiva, alla luce dei fatti è risultata il trampolino di lancio verso altri traguardi ancora più appaganti?

Perché nel cerchio della Vita, quella con V maiuscola, fine e inizio sono punti che coincidono. Il pallino scivola tutto il tempo su binari articolati, oliati da EMOZIONI, ora in salita ora in discesa, talora in maniera ambivalente, non sempre di immediata interpretazione.

Testa e cuore. Passione e sacrificio. Preghiera e coraggio.

Sì, il coraggio di essere sempre insieme, ancora una volta, pronti a ricominciare .

Dunque, Forza Lecce,

“ogni volta che cado sulla mia faccia mi tiro su e torno in gara. Sono stato su e giù e sopra e fuori. E io so una cosa. Ogni volta che mi ritrovo schiacciato sulla mia faccia, mi riprendo e torno di nuovo nella corsa. That’s life.”

(Frank Sinatra)

That’s Life, NEW LIFE!

… TO BE CONTINUED !

SOMMARIO

INTER-LECCE 7
VERONA-LECCE 9
TORINO-LECCE 11
LECCE-NAPOLI 13
SPAL-LECCE 15
LECCE-ROMA 17
ATALANTA-LECCE 20
MILAN-LECCE 23
LECCE-JUVENTUS 26
SAMPDORIA-LECCE 29
LECCE-SASSUOLO 32
LAZIO-LECCE 35
LECCE-CAGLIARI 39
FIORENTINA-LECCE 43
LECCE-GENOA 46
BRESCIA-LECCE 49
LECCE-BOLOGNA 52
UDINESE-LECCE 55
PARMA-LECCE 58
LECCE-INTER 61
VERONA-LECCE 64
TORINO-LECCE 67
NAPOLI-LECCE 70
LECCE-SPAL 73
ROMA-LECCE 76
LECCE-ATALANTA 79
COVID-19 83
COVID-19 86
LECCE-MILAN 89
JUVENTUS-LECCE 92
LECCE-SAMPDORIA 95
SASSUOLO-LECCE 98
LECCE-LAZIO 101
CAGLIARI-LECCE 104
LECCE-FIORENTINA 106
GENOA-LECCE 109
LECCE-BRESCIA 112
BOLOGNA-LECCE 115
UDINESE-LECCE 118
LECCE-PARMA 121

2020

ulecce.com